

L'editoriale

Il 5 giugno è stata **“La giornata mondiale per l'ambiente”**, ma non c'è stato lo stesso clamore che si è dato all'Expo con lo slogan **“Nutrire il Pianeta”**. Nutrire non deve, infatti, essere inteso solo come intervento dell'uomo per sfamare l'umanità, ma anche come intervento dell'uomo per SALVARE il Pianeta dal degrado da lui stesso provocato. **Siamo di fronte a una sfida epocale: il grande deterioramento della nostra casa comune, la Terra.** Non è un fenomeno naturale, bensì causato dall'attività umana e colpisce soprattutto i più poveri. Colpevole principale l'attuale modello di sviluppo economico basato sulla massimizzazione del profitto e lo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali. Studi di ricercatori e scienziati mostrano gli effetti deleteri di questo sistema: surriscaldamento del pianeta, perdita di biodiversità, inquinamento di acqua-aria-terreno, impoverimento del patrimonio ittico e animale, deforestazione di zone umide, etc. Auspichiamo che alla Conferenza dell'Onu sul cambiamento climatico (fine novembre a Parigi) la comunità internazionale arrivi a prendere vincolanti decisioni per

una sostanziale riduzione delle emissioni di gas serra e l'adozione di politiche energetiche basate su fonti pulite e rinnovabili.

L'Italia stessa, purtroppo, non sta pensando troppo al dissesto ambientale; nell'ultimo ventennio è stato investito 1/5 dell'importo stimato dalla Commissione interministeriale per lo studio della sistemazione idrica e della difesa del suolo. Sarebbe opportuno e urgente un ripensamento soprattutto alla luce del fatto che per riparare i danni da alluvioni, frane e altro, se ne sono spesi tre volte tanto. **Ora più che mai, la lotta al degrado ambientale appare una priorità;** non possiamo più assistere a catastrofi che poco hanno di naturale ma che sono colpa solo dell'uomo.

Rispettare l'ambiente non vuol dire solo “tamponare” il dissesto idrogeologico, ma anche rispettare i percorsi naturalistici (la Federgev ha predisposto un nuovo progetto di gestione), favorire la vita delle piante (per esempio le diatomee, efficaci bioindicatori della salute delle acque), degli animali e fra questi gli insetti.

Aristotele chiamava il miele “sudore del cielo” e innumerevoli culture gli attribuiscono poteri sovranaturali; è buono, fa bene e si presta a mille usi

differenti. Un grazie alle api, importanti anche per l'impollinazione di fiori, piante e colture per scopi alimentari; senza le api sarebbe quindi a rischio l'intera esistenza umana. Per salvare questo mondo è determinante ridurre la chimica; un esempio il piro-diserbo, nuovo metodo nella lotta alle infestanti caldeggiato dalla Ue.

Ambiente vuol dire anche rifiuti; riportiamo alcune recenti interpretazioni della Corte Costituzionale, su questa materia, che vede noi Gev particolarmente coinvolte...

I pericoli per l'uomo e l'ambiente è un altro tema importante; ne parliamo illustrando le nuove disposizioni UE su classificazione, simboli e sull'etichettatura dei prodotti, entrate in vigore dal 1 giugno.

Educare cittadini e ragazzi al rispetto dell'ambiente è una priorità imprescindibile che vede noi Gev particolarmente attive; ne parliamo con il nostro referente provinciale.

Riceviamo e volentieri pubblichiamo le esperienze di solidarietà in Sudan della figlia di un nostro socio.

Diverse sono le notizie di approfondimento sul tema a noi caro: l'ambiente. Questo è anche il tema del cruciverbone che conclude in allegria queste nostre riflessioni.

SOMMARIO

| | |
|---------------|---|
| pag. 1 | L'editoriale |
| pag. 2-3-4 | Prima salvare, poi nutrire il pianeta |
| pag. 5 | L'educazione ambientale al fianco delle nuove generazioni |
| pag. 6-7-8 | L.R.14 ed il ruolo delle GEV |
| pag. 9 | Missione nel villaggio di Tomsai |
| pag. 10-11 | Le Diatomee come bioindicatori delle acque |
| pag. 12-13 | Aggiornamento norme rifiuti |
| pag. 14-15-16 | I pericoli per uomo, insetti ed ambiente |
| pag. 17 | Il pirodiserbo |
| pag. 18-19 | Relax - Giochi di fine estate |
| pag. 20 | Osservatorio dei prezzi |
| Pag. varie | Notizie Flash |



Prima salvare, poi nut

Vincenzo Tugnoli

Non ci può essere cibo sano se non c'è suolo fertile e integro! Le prospettive invitano a considerare il rapporto tra energia, acqua, terra, aria e cibo in modo complessivo e dinamico, ponendo l'accento sulla loro fondamentale relazione, in modo da poter gestire queste risorse all'interno di una prospettiva strategica e di lungo periodo in grado di contrastare il cambiamento climatico.

Per sviluppare la relazione fra queste importanti risorse, tutti dobbiamo mettere il nostro impegno.

Se ciò venisse disatteso e venisse a mancare l'apporto anche di un solo anello, la catena (rappresentata dall'ambiente in cui viviamo) si spezzerebbe e dovremo aspettarci un futuro ricco di insidiose difficoltà.

Preoccupa molto l'aumento delle temperature globali. Una grossa responsabilità è rappresentata dall'uso dei combustibili fossili ad alto tasso di carbonio, che provocano consistenti emissioni di gas serra. Tra incentivi economici e danni provocati si sfiorano i 5 mila miliardi di dollari. Secondo il Direttore per l'ambiente dell'ONU, per scoraggiarne l'uso e premiare le rinnovabili che hanno meno aiuti pubblici dei fossili (e non come si accingerebbe a fare l'Italia, tagliando dell'11% gli incentivi al biogas e del 14% alle biomasse), è maturo il tempo per introdurre una tassa (carbon pricing) che potrebbe coprire le spese sanitarie e i danni creati dal combustibile fossile. L'Europa ha adottato un tetto per l'anidride carbonica, con permessi di emissione che possono essere venduti dal più efficiente al più inquinante (emission trading). Oltretutto la carenza sempre più accentuata di terra fertile e risorse idriche fa aumentare tensioni e conflitti che spingono un numero crescente di persone ad abbandonare i loro territori; **avremo a che fare non più con rifugiati politici ma ambientali.**

Altro problema è il dissesto idrogeologico (ne abbiamo parlato nel n.2/2014) e l'influenza che questo già oggi ha sul mancato controllo dell'acqua piovana, con esondazioni che mettono e metteranno ancor più in ginocchio molte popolazioni. L'Italia, quando arrivano le perturbazioni, rischia ogni volta di essere sommersa dall'acqua, con danni rilevan-

ti a tutti i settori. **Fino a poco tempo fa si iniziava a parlare di fato e di natura inclemente**, ora, invece, si inizia a parlare di dissesto idrogeologico e delle sue conseguenze. Forse si inizia a capire che l'Italia sta crollando sotto qualche pioggia puramente e semplicemente perché un degrado seriale, storico, incessante del territorio ha sterilizzato ogni minima forma di difesa idrogeologica naturale. E, di conseguenza, tutto viene giù senza freni. **Nel 1980 il costo dei disastri ambientali ammontava a 50 miliardi di dollari l'anno, oggi è salito a 200 miliardi** e si calcola che l'aumento della temperatura terrestre amplificherà la potenza delle catastrofi causando danni per oltre mille miliardi di dollari.

Il ruolo delle Istituzioni

L'Ispira (Istituto superiore per la protezione ambientale) ha pubblicato il "Rapporto sullo stato del suolo": nessuna regione ha tanti abitanti a rischio come l'Emilia-Romagna (più di metà dei cittadini è potenzialmente a rischio alluvioni e frane). Incide la natura del territorio (affluenti impetuosi, un Appennino argilloso ed instabile, una pianura con zone sotto il livello del mare), ma pure le scelte degli ultimi anni (edificazione e impermeabilizzazione del suolo, abbandono progressivo dei monti) hanno comportato che nessuno più curi il drenaggio delle acque con fossi e canali. Una grossa influenza l'assume l'urbanizzazione che è raddoppiata dagli inizi degli anni '60 ad oggi, a scapito della superficie agricola, più permeabile e dotata di rete scolante; il consumo annuo di suolo per effetto dell'urbanizzazione è di 20.000 ettari. Il degrado del territorio è stato dovuto alla cementificazione selvaggia che ha divorato senza freni inibitori la nostra terra con tutto quello che c'era sopra e serviva per un equilibrio naturale delle cose. Questa voracità di cementificazione è stata alimentata da un abusivismo incontrollato ed incontrollabile, sanato spesso da leggi o furbie procedurali.

Abbiamo costruito dentro i fiumi, sopra i territori boscati, sulle rive e sulle coste del mare, dentro le aree protette ed abbiamo trasformato fiumi e torrenti in

condotte di cemento; si è inoltre raso al suolo ogni albero ed arbusto possibile, prelevato sabbia e ghiaia ovunque, trivellato e sbancato dappertutto. Per far fronte a tutto questo degrado, oggi dobbiamo progettare opere ed iniziative per risanare e mettere in sicurezza il territorio, con ingenti oneri a carico della collettività.

"Pantalone" è stanco di pagare; perché non far pagare a chi ha creato questo dissesto?

Sempre in tema di urbanizzazione, appare determinante il controllo del corretto funzionamento dei depuratori e degli impianti fognari, per evitare scarichi di materiale inquinante, difficilmente neutralizzabile dal suolo, nel rispetto delle norme vigenti (Decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 2013, n. 59 e articolo 23 del decreto legge 9 febbraio 2012, n. 5, convertito, con modificazioni, nella legge 4 aprile 2012, n. 35, che disciplinano l'autorizzazione unica ambientale-AUA e l'autorizzazione integrata ambientale-AIA).

L'acqua, proprio in virtù di una sproporzionata cementificazione, anziché essere assorbita lentamente dal terreno ed altrettanto lentamente essere restituita ai fiumi, deve essere smaltita dal sistema di deflusso (fossi, canali, fiumi) in un arco di tempo più breve, e non sempre è possibile a causa dell'intervento dell'uomo (convogliamento forzato) ed anche della mancata o ridotta manutenzione della rete scolante. Picchi di piovosità (entità e periodo) e altezza della falda freatica creano accumuli idrici che in pendio **provocano erosione, frane, alluvioni, intasamento alvei, dissesto idrogeologico, scarse riserve utili. In pianura, flussi troppo lenti creano ristagno.**

Occorrono interventi tecnici per regolare il deflusso della massa idrica eccedente, senza compromettere la costituzione di adeguate riserve idriche. (vedi tab. 1). Ora più che mai il comportamento dei nostri avi dovrebbe servirci da esempio: un Regio Decreto degli inizi del '900 (mai abrogato e quindi ancora in vigore) **vieta la chiusura dei fossi. Ci sarà pur stato un motivo!!!!** Sono importantissimi per il deflusso delle acque (non si possono sostituire con tubi di minor portata) e richiedono appropriate manutenzioni

...rrire il pianeta



- evitare lo spopolamento e l'abbandono dell'attività agricola fondamentale per la manutenzione del suolo. Occorrerà anche agire sul consumo di suolo riducendo l'impermeabilizzazione causata da case, capannoni (il cui rischio principale è di

finire sott'acqua) e strade (le frane minacciano l'Appennino e la rete viaria, vedi Autosole e Autocisa). La Regione ha stanziato 100 milioni per smottamenti in collina e allagamenti in pianura.

Altro fattore che incide sul regolare deflusso delle acque è la subsidenza, un lento movimento di abbassamento della crosta terrestre che si verifica in determinate zone ed è attribuito al peso dei sedimenti che si accumulano.

È un fenomeno geologico (di origine sia naturale che ad opera dell'uomo, sotto controllo da parte del Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli, regionale) che fa parte del naturale sviluppo delle pianure alluvionali ed è presente in diverse aree della Pianura Padana e della costa nord adriatica causando fenomeni di erosione. Gli studi effettuati hanno mostrato la gravità del fenomeno: **si pensi che negli ultimi 35-40 anni a Cesenatico si sono registrati valori di -110/115 cm**. In una vasta area della provincia di Bologna si registrano **abbassamenti medi intorno a 20 mm/anno (con punte di 45 mm nei**

alla rete scolante con verifica dei livelli (oggi abbiamo a disposizione macchinari, mentre una volta si faceva a mano con "il ferro"); quando si verificano piogge intense (più frequenti a seguito dei cambiamenti climatici) lo sgrondo diventa difficoltoso (sedimenti, manto erboso), creando esondazioni. In molti Regolamenti comunali è previsto l'obbligo da parte dei frontisti di eseguire almeno due volte l'anno (generalmente entro il 30 aprile e entro il 15 ottobre): - la pulizia dei fossi stradali (comprese le banchine stradali) e dei canali di sgrondo; - la pulizia degli imbrocchi intubati e dei tratti tombati dei passi carrai; - la rimozione dei rifiuti ed il mantenimento delle quote di scorrimento dei reflui. **La vigilanza che ciò avvenga è uno dei tanti compiti di noi Gev.**

Si dovrà provvedere:

- al consolidamento degli argini, alla rinaturalizzazione di torrenti e fiumi che l'attività umana ha progressivamente ridotto;

Tabella 1: INTERVENTI DI PREVENZIONE

- ✓ **Aumentare la permeabilità del suolo con riduzione della urbanizzazione (strade, case).**
- ✓ **Aumentare il deflusso superficiale e sotterraneo verso canali collettori che possono fungere da serbatoi da utilizzare per alimentare le scoline dei campi (uso irriguo).**
- ✓ **Aumentare la capacità di invaso della rete scolante prevedendo appositi bacini di raccolta (per esempio su cave dismesse).**
- ✓ **Progettare il deflusso delle acque in funzione della pendenza del territorio: Bologna è a 55 metri sul livello del mare, Budrio a 23 e Molinella a 6. Inoltre la città di Molinella e una vasta area di pianura fino ai dintorni di Budrio, sono altimetricamente depresse rispetto agli argini del Reno (-11m); in queste aree l'intervento dell'uomo dovrà essere più incisivo (idrovoce e impianti di sollevamento) per evitare allagamenti.**
- ✓ **Controllare gli argini per individuare la presenza di tane di animali (nutrie, tassi, topo muschiato) o sbarramenti (castori) che possono provocare "fontanazzi" o interruzioni del deflusso idrico.**
- ✓ **Evitare o ridurre l'estrazione di fluidi dal sottosuolo (acqua, metano e petrolio) ad opera dell'uomo, che ha accelerato il processo di abbassamento del terreno (subsidenza) con tutte le conseguenze che questo può avere sulla regimazione delle acque.**

territori di Calderara-S.Giovanni in Persiceto-Sala Bolognese), sebbene ora si registri, in generale, un notevole miglioramento rispetto agli anni '90.

Sarà necessario far fronte ad un incondizionato sfruttamento del suolo, con interventi più rispettosi dell'ambiente. Appare quindi importante iniziare a far rispettare (realmente) le leggi di settore bloccando sul nascere tutti gli interventi (abusivi e non) eseguiti in aree a vincolo o ad alto rischio idrogeologico e paesaggistico/ambientale.

Il ruolo dell'agricoltura

Nella "Carta di Milano" viene riconosciuto all'agricoltura, a tutta l'agricoltura, il ruolo fondamentale che le compete; non ci si deve richiamare a visioni nostalgiche di un passato (e purtroppo di un presente ancora vivo in tante parti del mondo) che è bene lasciarsi alle spalle, ma attribuire alla ricerca e all'innovazione una funzione cruciale. Funzione necessaria per una modernizzazione che, rispettando la molteplicità dei soggetti e le diverse forme di agricoltura, si ponga il compito di assicurare una quantità e varietà di alimenti sufficiente a sfamare un Pianeta ancora in crescita demografica e, al tempo stesso, una sostenibilità dal punto di vista ambientale, energetico, economico e sociale. **Oggi la domanda di cibo cresce più velocemente dell'offerta; per riuscire a sfamare tutti, sarà necessario disporre del 70% in più di derrate alimentari rispetto a quelle oggi ricavate dalle coltivazioni.**

La soluzione può essere una sola: l'innovazione tecnologica, con una particolare attenzione al rispetto della terra su cui coltiviamo. Ed in questo contesto il produttore agricolo avrà un ruolo ancor più importante. Le tecniche da adottare dovranno essere più che mai rivolte a questo obiettivo. La mia ultra quarantennale esperienza di agronomo mi permette di identificare alcune azioni che i produttori dovrebbero mettere in atto fin da ora per una migliore gestione delle risorse e delle energie, ma soprattutto per un maggior rispetto dell'ambiente e della biodiversità. Negli ultimi anni è aumentata l'attenzione verso il compattamento; è una problematica non solo agronomica che può condizionare la produttività delle colture. Importante la scelta del corretto momento di impiego dei mezzi meccanici e l'utilizzo di gomme a larga superficie di contatto; si eviterà il compattamento del terreno, specialmente quando è bagnato. Anche l'agricoltore deve garantire una valida

efficienza della rete scolante (utilizzo di scavafossi); ciò favorirà le produzioni (ristagni d'acqua diminuiscono o annullano le rese) e al tempo stesso la salvaguardia dell'ambiente (fossi e canali colmi rendono difficoltoso il deflusso e favoriscono esondazioni). Gli interventi consigliati sono riportati in figura 1.

Conclusioni

Ce n'è abbastanza per accelerare i tempi di approvazione della legge, di soli 10 articoli ma ferma dal 2012 in Commissione parlamentare, sul consumo di suolo e per la salvaguardia idrogeologica e mettersi subito al lavoro per attuarla nei tempi stabiliti (azzeramento del consumo entro il 2050, in linea con le decisioni Ue). L'impatto delle catastrofi naturali si abatterà anche sui settori economici; i fondi, che investono in aziende e Paesi a rischio catastrofi o che contribuiscono al deterioramento del clima, costeranno più caro (secondo l'agenzia di rating Standard&Poor's). Il previsto mutamento climatico porterà a precipitazioni torrenziali alternate a periodi fortemente siccitosi, per cui verranno richiesti interventi atti ad aumentare e migliorare la rete scolante e dall'altro a conservare l'acqua piovana per utilizzarla nei momenti di secco e/o per usi diversi (produzione di energia, irrigazioni, ecc.).

Dobbiamo, quindi, mettere in atto

tutti gli interventi che ci permettano di evitare di raggiungere il punto di non ritorno nel dissesto ambientale (riscaldamento globale e dissesto idrogeologico).

Le energie pulite stanno già salvando il Pianeta terra. Secondo Silvestrini (Docente del Politecnico di Milano e Direttore scientifico del Kyoyo Club) l'unione fra tecnologie, politica e nuovi interessi economici sta trasformando in senso sostenibile l'ecosistema mondiale molto più velocemente di quanto si pensasse, dandoci speranze di riuscire a non superare i 2 gradi di aumento della temperatura globale (soglia del disastro climatico).

Nel 2014, infatti, le emissioni di CO2 non sono cresciute grazie a:

- 1) meno 2% nell'uso di carbone in Cina (maggior uso di eolico e solare);
- 2) riduzione dei consumi di petrolio nel Mondo grazie a record di fonti rinnovabili, affidabili e spesso competitive (solare, eolico, biomasse, biocarburanti);
- 3) uso di batterie al litio negli impianti

- eolici e solari;
- 4) diffusione del car-sharing nei trasporti, di biciclette e auto elettriche;
- 5) efficienza energetica grazie a nuovi materiali per l'isolamento, pompe di calore, illuminazione a led (in Europa si stimano risparmi per € 1.300 miliardi entro il 2050).

Le tragedie avvenute per errati interventi dell'uomo e che potrebbero avvenire a seguito dei cambiamenti climatici possono essere evitate con un'adeguata politica di prevenzione, che permetterebbe, fra l'altro, ingenti risparmi; le piante non riescono a stare dietro alla crescita dei veleni delle nostre attività.

La natura ha tempi lunghi di recupero. Dobbiamo salvare ora il nostro Pianeta!

Figura 1:

INTERVENTI PER CONSENTIRE LA RACCOLTA E L'ALLONTANAMENTO DELLE ACQUE SUPERFICIALI, NONCHÉ LA FORMAZIONE DI UNA RISERVA IDRICA PER LE ESIGENZE DELLE COLTURE

SISTEMAZIONE DEI TERRENI IN PIANO

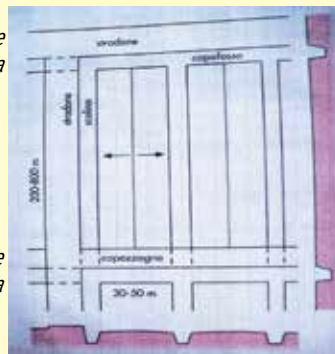
collettore di 2° raccolta

Affossature a dimensioni crescenti: fossi o scoline

- collettori di 2° raccolta delle acque provenienti dalle scoline o fossi

- baulatura dei campi, per favorire lo sgrondo laterale, verso i fossi

collettore di 2° raccolta



fosso o scolina fosso o scolina fosso o scolina

SISTEMAZIONE DEI TERRENI IN COLLINA



- a rittochino: fossi lungo le linee di pendenza

- a giropoggio e cavalcapoggio: fossi che seguono le curve di livello (attorno alla collina o ai piedi della baulatura molto accentuata)

- a terrazzamento e ciglionamento: il suolo viene reso piano, come fossero tanti campi

DARE VALORE ALLA NATURA: I SERVIZI ECOSISTEMICI PER NUTRIRE IL PIANETA

È una vera e propria economia della biodiversità quella contenuta nel progetto Life+Marching Good Natura, presentato di recente all'Expo; strumento finanziario che, in applicazione della legislazione ambientale UE, consiste nel dimostrare il valore economico delle azioni di tutela ambientali e prevedere quindi un pagamento in cambio di un servizio che tutela l'habitat e il territorio. È una formula che ricalca gli esempi di Usa e Portogallo e in Italia prevede il coinvolgimento di 21 siti pilota appartenenti alla Rete Natura 2000 e distribuiti in 7 regioni (Emilia R., Basilicata, Calabria, Campania, Marche, Lombardia, Sicilia) per una superficie complessiva di 90 mila ettari. Nel comprensorio analizzato il valore economico dei servizi ecosistemici generato da agricoltori, gestioni forestali e altri operatori, ammonterebbe a 15.000 euro/ettaro all'anno; vi sarebbero quindi ampi margini per accordi territoriali di finanziamento.

L'educazione ambientale al fianco delle nuove generazioni

Moreno Roffi

“L'associazione, costituita esclusivamente per fini di solidarietà, non persegue fini di lucro e opera per la tutela, l'educazione, la vigilanza ecologica ed il recupero ambientale”.

La citazione iniziale è il primo capoverso dell'articolo 8 dello statuto 2011 del CPGEV ed è solo grazie alla sensibilità e alla determinazione di alcune guardie che ha preso corpo negli ultimi anni una significativa e multiforme attività.

Con l'esperienza maturata nella gestione dei centri visita e di eventi legati alla vita dei parchi abbiamo progettato diverse iniziative (oggi abbiamo ormai un “catalogo”), che partendo dalla pratica ci consentono di approcciare due temi di fondamentale importanza per la sopravvivenza del genere umano: **biodiversità e sostenibilità.**

L'impegno e la passione in questo specifico settore ha fatto emergere limiti organizzativi, di progetto e di conoscenze personali.

Formazione: la risposta naturale e importante è stato il ciclo di incontri organizzati dal precedente responsabile provinciale Gev di E.A., Marica Macchiavelli, con Alessandra Lombini, responsabile del Bosco della Frattona e professionalmente qualificata nel settore.

Penso che tutti i partecipanti abbiano recepito la metodologia necessaria per sviluppare un progetto, partendo dalla definizione dell'obiettivo, dall'esame del contesto in cui si svolge e dalla conoscenza dei soggetti coinvolti.

Siamo così stati in grado di soddisfare le richieste di intervento nelle scuole, sempre più frequenti, partendo dalle scuole materne per arrivare fino alle superiori.

Queste esperienze hanno evidenziato la necessità di una maggiore collaborazione tra Gev ed Insegnanti nella definizione del tipo di intervento, che si deve integrare nel percorso formativo in atto e di un metodo di valutazione oggettiva da parte degli Insegnanti

della nostra attività, basata più sulla loro competenza professionale e sulle reazioni dei ragazzi, che non su una “quasi dovuta” benevolenza nei confronti di volontari, che però non aiuta a crescere. Quando capita di arrivare alla fine di un'attività con fatica mi resta un

retrogusto, direbbe un sommelier, di lieve insoddisfazione.

Solo lieve però: è uno stimolo essenziale sia per pensare a ciò che non ha funzionato che per sollecitare altre Gev ad intervenire in questo settore sempre tanto gratificante.



INAUGURATA LA TANGENZIALE DELLA BICICLETTA IL 19 SETTEMBRE 2015

In occasione della Settimana Europea della Mobilità Sostenibile

12 porte per 12 squadre: Quartieri e Comuni dell'area metropolitana di Bologna sono l'ultima tappa della sfida bicipolitana* e l'inaugurazione ufficiale della Tangenziale delle biciclette.

**La sfida bicipolitana svelerà in quale zona di Bologna si pedala di più. Alla manifestazione anche una squadra di GEV.*

----- BICIVILLAGGIO DOMENICA 20 SETTEMBRE- Piazza Maggiore

Stand istituzionali, espositivi ed informativi; noleggio e riparazione assistita biciclette; laboratori di educazione stradale; incontri e dibattiti su tema e l'Asta delle biciclette usate.

Presenti le Gev con l'antico gioco di strada del Ciclotappo e un'esposizione di oggetti creati a partire da vecchi pezzi di biciclette.

L.R. n. 14 del 26 luglio 2013 e il ruolo delle Guardie Ecologiche Volontarie

Alessandra Uni - Presidente GELA Parma

“Art. 13, comma 1: Le funzioni di vigilanza e controllo sul rispetto delle disposizioni di cui alla presente legge, compresa l'applicazione delle relative sanzioni amministrative [...] sono delegate ai Comuni ed Enti gestori dei Parchi e della biodiversità [...] che possono esercitarle anche in forma associativa, avvalendosi del Corpo di Polizia Municipale e del servizio volontario delle Guardie Ecologiche Volontarie di cui alla legge regionale 3 luglio 1989 n. 23”.

Ed eccoci ancora una volta incaricati ufficialmente del rispetto di una nuova legge regionale.

Questa volta si tratta della **L.R. 14 del 2013 relativa alla “Rete escursionistica dell'Emilia-Romagna e valorizzazione delle attività escursionistiche”**.

Purtroppo, a differenza di quanto viene enunciato nel titolo, si tratta invece di una legge scritta male, contraddittoria, che arriva a creare dubbi e confusione rispetto alla normativa precedente. La valorizzazione escursionistica viene, purtroppo, seriamente compromessa. Chi ha voluto legiferare ha voluto mettere insieme interessi troppo diversi, probabilmente alla ricerca di un maggiore consenso politico che non si può ottenere in questo modo.

Il progetto di legge originario era stato improntato sulla salvaguardia del territorio e degli oltre 7.000 km di sentieri escursionistici che sono presenti nella nostra Regione, interessando, in particolare, la parte montana dell'Emilia-Romagna e, allo stesso tempo, cercando di sostenerne uno sviluppo economico, equilibrato e sostenibile.

Vi chiederete come mai una legge così ovvia, quasi banale, già presente nella maggior parte delle Regioni italiane, abbia creato così tanto dissidio e così tante polemiche in Emilia-Romagna.

Il punto è che l'originario progetto di legge all'art. 2 definiva chiaramente la pratica dell'escursionismo [...] l'attività turistica, ricreativa e sportiva senza mezzi motorizzati”.

Questa definizione è bastata per fare sollevare tutte le lobby incentrate sui

mezzi motorizzati a 2 ruote e a 4 ruote, comprese le case costruttrici di questi mezzi, come la KTM che si è mobilitata ed è intervenuta pubblicamente durante l'udienza conoscitiva della legge.

Purtroppo i politici che avevano in mano la legge l'hanno completamente stravolta, lasciandosi convincere dai “fuoristradisti” e come d'incanto la legge definitiva all'art. 4, comma 1 recita: **“La fruizione della REER (Rete Escursionistica dell'Emilia-Romagna) può avvenire a piedi, in bicicletta, a cavallo e con mezzi non motorizzati e motorizzati...”**.

Tale legge è scritta così bene che al comma 2 dello stesso articolo dimenticano già di scrivere “con mezzi motorizzati”, ma l'apoteosi della non chiarezza è il comma 3, che vi invito a leggere per esteso, essendo troppo lungo, arzigolato ed articolato per trascriverlo. Riassumendo, dopo averlo riletto almeno tre volte, togliendo l'inciso di circa 10 righe, avvicinando il soggetto e il predicato verbale scivolato 5 righe sotto, si capisce chiaramente che questa nuova legge riconosce le normative precedenti e le indica chiaramente: **il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) del 1993 e le Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale (PMPF) del 1995.**

Anzi, il faticoso comma 3 è addirittura più restrittivo perché, **fermo restando le due normative precedenti** appena menzionate, invita l'ente titolare della strada “a interdire anche parzialmente il transito motorizzato per motivi di sicurezza, di pregio di percorsi, di impatto ambientale o di fragilità del terreno”. **Questo significa che dove non potevano circolare secondo il PTPR e secondo le PMPF, non possono circolare nemmeno ora.**

Ma quelli che vogliono muoversi solo coi mezzi motorizzati, diffondono e pubblicizzano ove possono e soprattutto via web, questa legge come una legge autorizzativa a loro favore.

Probabilmente non l'hanno letta con attenzione, probabilmente non l'hanno nemmeno letta.

In ogni caso è bastato per fare arrivare da fuori Regione orde di fuoristradisti dove naturalmente le leggi, è evidente, sono più chiare delle nostre.

Come GEV, ricordo, che eravamo già state chiamate a fare rispettare le **PMPF all'art. 81 c. 3 e c. 4 e all'art. 82 c. 1 e c. 2, che prevede il divieto di transitare con veicoli a motore nei terreni agrari, saldi e pascolivi, nelle aree forestali, lungo le mulattiere e/o sentieri (pagina 30 del nostro Prontuario).**



Questa nuova legge lo ripropone ma vista l'apertura ai veicoli a motore all'art. 4 tutto viene visto come possibilità di andare dove prima non si poteva.

Ma **ATTENZIONE** la legge prevede all'art. 9 il **Coordinamento tecnico centrale della REER** che la Regione istituisce (con un po' di ritardo) per cercare di redigere un regolamento attuativo della legge.

Anche se con una certa difficoltà alla fine, riusciamo ad entrare al coordinamento tecnico anche noi Guardie Ecologiche, grazie alla Federgev Emilia-Romagna.

Siamo gomito a gomito: il Servizio Geologico Regionale (che ha in carico la legge), il Servizio Parchi e risorse forestali regionale, il Servizio Commercio e turismo regionale, la Federazione Italiana Parchi e Riserve Naturali, l'Unione Comunità Enti Montani, Il Club Alpino Italiano, l'Associazione nazionale Comuni Italiani, l'Unione Province Italiane (che non si presenta in considerazione dell'eliminazione delle Province in tutta Italia), il CER (Coordinamento escursionismo su ruote - naturalmente a motore anche se non lo dicono esplicitamente), il WWF, Legambiente, UISP, Federgev Emilia-Romagna e solo dal secondo incontro il Corpo Forestale dello Stato, anche se

non previsto dalla legge, ma fortemente richiesto.

Dopo due incontri turbolenti in Regione e svariate mail da parte del CER e suoi legali, del CAI e suoi legali, la Regione annulla il terzo incontro, in attesa che gli uffici legali dell'Ente si esprimano sulle questioni presentate (siamo a giugno 2014).

E siamo tutt'ora fermi a questo punto. Ma vi rendete conto quante energie sprecate, quanti mal di pancia, quanti incontri organizzati (anche a livello locale, provinciale, regionale dalle varie associazioni) a seguito di una legge voluta per dare ragione di qua e di là, per avere consensi di qua e di là, per non aver voluto prendere una posizione già presa da altre Regioni, per non aver perseguito quello che deve essere per un politico l'unico scopo: **IL BENE COMUNE e LA SUA TUTELA.**

Con un territorio come il nostro, pieno di frane, di fragilità geologiche, dove si era legiferato con le PMPF che erano scaturite dal Vincolo idrogeologico, nato appunto per salvaguardare un territorio veramente molto fragile e in bilico per tanti aspetti, si arriva a fare una legge regionale che va contro al buon senso comune e oggettivamente alla tutela del nostro territorio!

Ma non è finita qui:

sapete cosa asseriscono coloro che utilizzano mezzi fuori strada? Che, in ogni caso, loro possono andare in tutti i sentieri perché la definizione di "sentiero o mulattiera" contenuta nel Codice della Strada (Art. 3, comma 1, n. 48: **"... strada a fondo naturale formata per effetto del passaggio di pedoni o di animali"**) è ritenuta sufficiente per considerare per l'appunto sentieri e mulattiere come strade a tutti gli effetti e pertanto, in assenza di ordinanze specifiche di limitazione e di conseguente cartellonistica, percorribili da mezzi motorizzati anche per scopo squisitamente ludico. Questo è un punto di vista piuttosto restrittivo e decisamente molto tirato, eppure ci sono state sentenze favorevoli a

questo. Ma, come ben sapete, i TAR sono composti da legali che interpretano le leggi e, purtroppo, la legislazione italiana è talmente complessa e articolata che possono esserci varie interpretazioni della stessa disposizione legislativa. Quello che diventa sentenza per un TAR non è legge, dobbiamo capirlo, dobbiamo esserne coscienti, quindi andiamo avanti per la nostra strada e se faranno ricorsi, che li facciano, ci saranno altri legali che la penseranno diversamente: ogni sentenza è un caso a sé.

Al riguardo andate a leggere il parere dell'Avv. Filippo Martini, che fa parte del CAI e della Consulta Escursionismo di Bologna, nonché del nostro Coordinamento Tecnico Centrale della REER che chiarisce invece molto bene la non applicabilità di tale norma a sentieri e carrarecce, rendendo pienamente legittimi i divieti previsti nel Piano paesistico regionale e nelle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale, in accordo a quanto anche il semplice buon senso poteva suggerire:

https://drive.google.com/file/d/oB-50DI4_cDntARWxfRlhvRVBkaoE/edit.

E poi mi domando: ma il Trentino Alto Adige fa parte dell'Italia?

Questi esperti di mezzi motorizzati perché non lo vanno ad asserire in Trentino che i sentieri sono percorribili dai mezzi motorizzati perché sono strade, come previsto dal Codice della Strada?

Cosa direbbero i loro politici, cosa direbbe la Regione che vanta uno sviluppo turistico grazie proprio all'esistenza e alla cura dei sentieri del loro territorio che non ha eguali in nessuna altra realtà in Italia? Quante "Italie" differenti ci sono in Italia?

Di fronte a certa ottusità bisogna andar avanti ed eccoci impegnati a modificare la legge regionale con la petizione promossa in aprile 2015, già diffusa e firmata anche da molti di voi

<https://www.change.org/p/assemblea-legislativa-regione-emilia-romagna-modificare-la-l-r-14-2013-rete-escursionistica-dell-emilia-romagna-e-valorizzazione-delle-attivita%3Ao-escursionistiche-per-inibire-l-accesso-motorizzato-di-svago-e-sportivo-su-sentieri-montani-e-mulattiere>.

Ma non è finita qui, ora si sta cercando di modificare anche il Codice della Strada, a livello nazionale, visto che il buon senso in Italia non esiste, bisogna quindi essere precisi per evitare che "illustri legali" facciano i giri della morte per dimostrare quanto non può essere dimostrabile.

Di fronte a tutto questo non arrendiamoci.





Cosa possiamo fare noi GEV?

1 - Possiamo sanzionare secondo quanto ci permette la legge, ossia applichiamo le sanzioni indicate nelle PMPF come già indicate nel nostro Pron-tuario.

2 - Entriamo nella Consulta territoriale della REER, prevista dall'art. 10, istituita presso ciascun Comune della Regione, con compiti consultivi, propositivi e di supporto.

Non mi risulta che i Comuni ne abbiano ancora formalmente istituite, ma stiamo attenti ad esserci, a farci parte attiva quando si attiveranno.

3 - Mandiamo articoli alla stampa esprimendo il nostro disappunto, la nostra contrarietà alla diffusione dei mezzi motorizzati su sentieri.

4 - Come GEV diffondiamo le nostre posizioni rivolte ad un turismo di sostenibilità, di sicurezza e di rispetto della natura e del nostro territorio già così martoriato. Diffondiamo sui nostri siti la deturpazione dei nostri territori dopo i passaggi dei mezzi motorizzati, per fare vedere, per dimostrare, realtà che altri vogliono negare. Un esempio per tutti può essere questo link, relativo al Monte Sporno in Provincia di Parma, che è stato letteralmente devastato:

<https://sites.google.com/site/cai-tamfuoristrada1/m-sporno-video> .

5 - Andiamo nelle scuole montane con cartelloni, con geologi spiegando quanto ci mette a formarsi il cotico erboso che dopo pochi passaggi viene irrimediabilmente distrutto.

Per fare conoscere la flora protetta e la fauna selvatica messe a dura prova da questi passaggi.

6 - Mandiamo segnalazioni agli Enti preposti, chiediamo l'accesso agli atti

delle gare motociclistiche autorizzate (e vedrete che nessuna autorizzazione è completamente a norma), andiamo sui luoghi prima e dopo le gare per dimostrare il danno arrecato e mostrarlo agli enti autorizzatori.

Come vedete si può fare molto.

E a chi dice che tanto non si può fare niente, dimostriamo che se vogliamo, uniti, possiamo anche fare in modo che le leggi siano modificate; opponendoci alla cieca ed apatica accettazione di ciò che ci viene imposto, lottiamo per il bene di tutti e per il bene di chi verrà dopo di noi. Ce la possiamo fare e nel nostro piccolo qualcosa lo abbiamo già fatto.

Per chi volesse approfondire, vi invito a visitare il sito del CAI Tutela Ambiente Montano (TAM), nella sezione "Sentieri e fuoristrada"

<https://sites.google.com/site/cai-tamfuoristrada1/> .

È un sito completo su quanto avviene in Emilia-Romagna in questo ambito e che potete anche voi implementare.

In questo sito potete trovare anche la normativa approvata da altre Regioni. Purtroppo la legge dell'Emilia-Romagna è la peggiore, nessuna prevede i mezzi fuoristrada nei sentieri. Pensate che sul sito della Regione sono disponibili due documenti, uno di Giuseppe Bortone, Direttore Generale Ambiente e Difesa del suolo e della Costa del 29 aprile 2011 e l'altro di Enzo Valbonesi, Responsabile del Servizio Parchi e Risorse Forestali del 2007, che sono contrari ai mezzi motorizzati: eppure, la nostra Regione è riuscita a legiferare al contrario di queste sue stesse indicazioni.

Alla luce di tutto questo non resta che augurare a tutti un buon lavoro, perché come vedete c'è ancora tanto da fare.



Missione nel villaggio di Tomsai

Carlotta Nanni - Cooperatrice della Cooperazione Italiana nello Stato del Mar Rosso - Sudan

Port Sudan, marzo 2015

Tra poco daremo avvio al sistema di distribuzione dei farmaci in 8 villaggi, in collaborazione con il dipartimento del Revolving Drugs Fund del Ministero della Sanità. Dopo aver riabilitato una struttura ad uso di magazzino dei farmaci nella località di Sinkat, contribuiremo al primo stock di farmaci con il quale verranno riforniti gli 8 centri sanitari della località di Sinkat e poi, tramite il meccanismo del fondo di rotazione, il sistema diventerà autosostenibile e la popolazione avrà finalmente accesso alle medicine...Inshallah.

Prima di cominciare, abbiamo deciso di organizzare una missione congiunta con i dipartimenti chiave del ministero in tutti gli 8 villaggi coinvolti per illustrare il funzionamento del sistema e i benefici per la comunità. E così ogni settimana si parte con due macchine alla volta di Sinkat. Ci siamo noi della Cooperazione, Dr. Yassir che è il direttore del dipartimento dell'Emergency Drugs, Mohammed Tahir che è il rappresentante della National Health Insurance e Elhag Badawi, coordinatore del distretto sanitario. Due ore di strada su un paesaggio sempre uguale composto da dune di sabbia, cespugli di mesquite, pianta infestante portata dai colonizzatori per rinverdire il deserto, e gruppi di cammelli. Ogni tanto un uomo in jellabia bianca e turbante che, come una visione, sorge dal nulla e cammina tra le dune. Arriviamo al passo sulle montagne, sul quale i lunghi camion con rimorchio rimangono spesso arenati, e scorgiamo in lontananza la cittadina di Sinkat, sulla quale spicca il colossale edificio dell'ospedale, costruito con i fondi dell'Arabia Saudita, e la ma'zanah, il minareto della moschea. Tra le montagne ogni tanto appare una chiazza di diversi colori: sono esigui gruppi di donne abbigliate delle vesti più sgargianti, sembra per apparire anche da lontano. Oltrepasata Sinkat, dove non abbiamo potuto evitare l'immane sosta per il Jebena, il caffè tradizionale, dolcissimo al gusto di zenzero, prendiamo una pista

tracciata su un terreno fatto di sabbia, rocce e piccoli arbusti e, dopo diversi incroci e nessun punto di riferimento, arriviamo magicamente al villaggio di Tomsai.

Al primo sguardo, ogni villaggio sembra abitato da pochi nuclei familiari, in quanto si tratta di capanne sparse, a volte lontane l'una dall'altra alcuni chilometri. Poi scopri che ci sono 4.000 abitanti perchè ci sono le popolazioni nomadi che vivono nelle vicinanze, nascoste tra le montagne, con le loro mandrie di cammelli. Ci fanno accomodare nell'ansa di un fiume in secca, che si riempirà solo durante la stagione delle piogge, sotto un grande albero, su delle stuoie tradizionali.

Ci sono tutti i rappresentanti della comunità, dal local leader, al comitato di anziani del villaggio, all'assistente sanitario del centro e all'insegnante della scuola elementare. Io e la mia collega Ghada siamo le uniche donne ad essere ammesse a questo incontro e a poterci sedere assieme agli uomini... io, del resto, porto i pantaloni e non ho il velo, quindi vengo percepita come un essere androgino non propriamente come una donna.

Comincio a parlare ed esordisco con una frase in arabo che aiuta a rompere le barriere. Parlo della Cooperazione Italiana, del nostro impegno di sostegno al Ministero della Sanità, del sistema di distribuzione dei farmaci e del ruolo fondamentale della comunità nel fare in modo che funzioni. Siamo tutti consapevoli delle difficoltà che ci attendono, ma sappiamo che con l'impegno di tutte le parti, dal Ministero, dal distretto e dalla National Health Insurance alla Cooperazione e alla comunità, riusciremo nell'impresa di avviare il sistema e renderlo poi sostenibile. Il caffè, sorseggiato lentamente, dalle stesse piccole tazzine serve a sancire l'accordo.

Salutiamo il leader del villaggio e tutte le persone presenti e partiamo alla volta di un'altra comunità, sperduta nel deserto roccioso del Sudan, con il sorriso sulle labbra per questo primo passo realizzato.

Notizie Flash

I DUE POLMONI DEL PIANETA

La terra ha due polmoni, uno è formato dalle foreste ed il secondo dal mare. Nelle acque superficiali, raggiunte dal sole, vivono migliaia di specie di microrganismi che, grazie alla fotosintesi, producono il 50% dell'ossigeno del Pianeta. I ricercatori, raccogliendo 35 mila specie di plancton, hanno identificato nei minuscoli organismi marini, 40 milioni di geni, in parte uguali all'uomo (che ne ha solo 20 mila), finora sconosciuti. Gli oceani non solo assorbono il 90% del calore causato dai gas serra ed un quarto della CO2 prodotta dai combustibili fossili, ma ci forniscono anche metà dell'ossigeno che respiriamo.

2100, TROPICO ITALIA

Allarme dell'Istituto per l'ambiente: il record del 2014 è solo l'inizio, il clima è destinato a cambiare per sempre. Nei mesi estivi fino a 5 gradi in più.

EMERGENZA NUTRIE

Un gruppo di cittadini di Reggio Emilia ha raccolto firme per richiamare l'attenzione del Prefetto sulla grave situazione di pericolosità socio-ambientale venutasi a creare dall'operato delle nutrie con danni a colture e strutture demandate alla sicurezza idraulica del territorio. Nella petizione si legge: "Con l'applicazione della L.116/2014, le nutrie sono state incoscientemente e tragicamente ribattezzate come animali nocivi e quindi non più appartenenti alla fauna selvatica ... e pertanto non più oggetto di controlli da parte di persone adeguatamente formate e legalmente autorizzate...."

ATTENZIONE A NUOVI PARASSITI DEI BOSCHI

In areali veneti al confine con l'Emilia Romagna è segnalata la presenza di **Barbitistes vicetinis**, un insetto (il cui corpo di colore verde brillante, misura tra i 18 e 23 cm) che "mangia" le parti sommitali della chioma di alberi e arbusti, quali carpino, olmo, roverella, orniolo, nocciolo, bagolaro, castagno, acero ed altri.



Le Diatomee come bioindicatori delle acque: monitoraggio Gev-Arpa

Raffaele Nardi

In questi ultimi 30 anni, la normativa italiana rivolta alla protezione della risorsa idrica ha vissuto una progressiva evoluzione passando da una concezione del controllo prevalentemente igienistico-sanitario e ispettivo dell'acqua ad una politica di governo dell'intero ecosistema idrico di cui l'acqua rappresenta uno degli elementi. Gestire correttamente le acque superficiali significa prima di tutto conoscerne le potenzialità depurative e controllarne lo stato di qualità.

Mentre un tempo l'uomo rispettava l'ambiente perché lo temeva e perché aveva limitate possibilità di modificarlo a suo favore, oggi può rispettarlo o meno, ma ne è diventato il responsabile (Ghetti).

L'acqua non può essere più considerato un bene illimitato, né una risorsa da riservare solo ad alcuni usi, né un bene garantito per sempre, e allora è ribadito il principio che le acque pubbliche sono risorse idriche per cui devono essere garantite gestione e protezione tali da permettere usi plurimi di questa risorsa anche per le generazioni future.

Emerge la cultura del dato ambientale: non ci si può più fermare alla stima del rischio, ma occorrono strumenti per

controllarne gli effetti reali. L'ampiezza e l'intensità degli effetti dell'inquinamento hanno messo in evidenza l'insufficienza dei dati chimici e microbiologici finora utilizzati nella stima del danno e dei reali effetti prodotti sull'ambiente. Solo integrando i risultati dei parametri chimici e microbiologici con indici biologici si è in grado di segnalare e soprattutto anticipare effetti tossici altrimenti non rilevabili.

La Direttiva Europea 2000/60/CE rappresenta il più importante e recente atto legislativo comunitario sulla tutela degli ambienti acquatici, istituendo un quadro per la protezione delle acque superficiali e sotterranee con lo scopo di mantenere e migliorare l'ambiente acquatico all'interno della Comunità Europea. Il suo principale aspetto innovativo è l'importanza riconosciuta agli elementi biologici degli ecosistemi acquatici: infatti la valutazione dello stato ambientale è incentrata sull'analisi di queste comunità.

La valutazione della qualità ambientale di un ecosistema, che si basa sullo studio delle comunità vegetali e animali (con la predisposizione di reti di monitoraggio) porta l'operatore a diretto contatto con l'ambiente e di fatto si mette in

atto la vera sorveglianza ambientale che richiede l'osservazione, l'individuazione delle vere cause del danno, la valutazione di questo e la partecipazione alla ricerca delle soluzioni di risanamento.

La valutazione diretta dello stato di salute delle comunità biologiche di un corpo d'acqua presenta notevoli vantaggi rispetto alla sola valutazione di parametri chimici, che possono essere così sintetizzati:

- **gli organismi integrano le condizioni ambientali nel tempo**, permettendo quindi di ridurre la frequenza delle misure istantanee di qualità delle acque necessarie per caratterizzare adeguatamente tutte le situazioni esistenti;
- **assolvono inoltre alla funzione di allarme precoce**, in quanto sono sensibili a inquinamenti intermittenti o con effetti non immediatamente evidenti, che possono sfuggire al monitoraggio chimico anche molto intensivo;
- **le valutazioni biologiche possono essere in grado** di mettere in luce le conseguenze di variazioni nel deflusso idrico, della degradazione degli habitat fluviali, dell'eccessivo sfruttamento di risorse biologiche e di altre modificazioni a carico del corso d'acqua. Integrano gli effetti di stress non direttamente attribuibili alla qualità delle acque e ne indicano l'impatto cumulativo.

Gli elementi biologici richiesti dalla Direttiva rappresentano i differenti livelli trofici dell'ecosistema: i produttori primari (fitobentos e macrofite) e i diversi livelli di consumatori (macroinvertebrati e pesci).

La Direttiva Europea WFD/60/2000/EC prevede che nella valutazione dello stato ecologico dei fiumi si tenga conto anche della componente vegetale, costituita essenzialmente da alghe, briofite e idrofite fanerogamiche. Sono certamente le alghe a svolgere il ruolo più importante in questo contesto, in quanto sono completamente immerse in acqua con il loro corpo vegetativo, sono ben fisse al substrato e sensibili alle caratteristiche chimiche e fisiche del corpo idrico.

I corsi d'acqua sono popolati in tutta la loro lunghezza da alghe micro e macroscopiche afferenti a diverse classi. Tra tutte le alghe le Diatomee si rivelano le più idonee al monitoraggio

Franco Reatti e Raffaele Nardi al monitoraggio delle Diatomee.



delle acque correnti, perché sono presenti (con una elevata diversità) in tutti i fiumi e sono molto reattive al variare delle condizioni ambientali. Le Diatomee, inoltre, sono ben conosciute sia dal punto di vista sistematico che ecologico.

Le Diatomee

Appartenenti alla Classe delle Bacillariophyceae, sono alghe brune, unicellulari, eucariotiche, generalmente delle dimensioni di pochi μm , che possono vivere isolate o formare colonie. Il colore bruno delle cellule è dato dalla presenza nei plastidi di pigmenti (β -carotene e varie xantofille, come la diatoxantina, la diadinoxantina e la fucoxantina) che mascherano spesso il colore verde delle clorofille "a" e "c" in essi contenute. Caratteristica peculiare delle Diatomee è la parete cellulare, composta principalmente da silice amorfa idrata, detta frustulo.

Il frustulo, costituito da due valve, racchiude la cellula come una scatola (ipovalva) con il suo coperchio (epivalva).

Le Diatomee sono suddivise in due grandi gruppi: le Centriche (Ordine Centrales), a simmetria raggiata e le Pennate (Ordine Pennales), a simmetria bilaterale (Krammer & Lange-Bertalot, 2000).

Le Centriche

Le Centriche hanno un frustulo sempre privo di rafe, di forma circolare, ovale, triangolare o quadrata, sono tipicamente planctoniche, principalmente marine, poche sono d'acqua dolce.



Le Pennate

Le Pennate hanno un frustulo di forma ellittica, bastoncellare o a navetta, sono generalmente bentoniche e molte d'acqua dolce.

Sono Diatomee che aderiscono al substrato che può essere costituito da altri vegetali, quali macroalghe, muschi e piante acquatiche; da substrati duri naturali o artificiali come ciottoli, rocce, piastri di ponti.

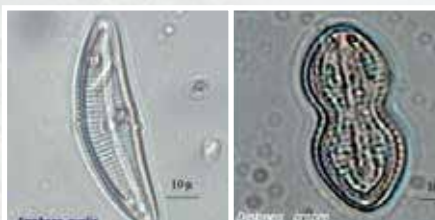
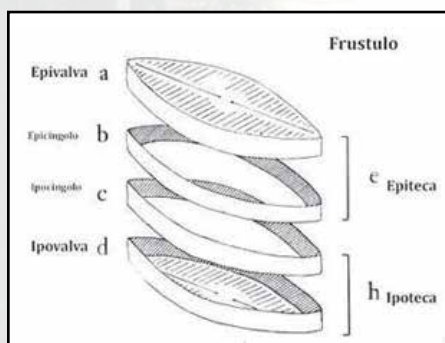
Le Diatomee bentoniche e planctoniche, sono influenzate da numerose variabili fisico-chimiche, quali, innanzitutto, la luce (essendo organismi fotosintetizzanti), la temperatura, il pH, la salinità e la velocità di corrente dell'acqua, ma anche le concentrazioni di ossigeno, di silice, di sostanza organica, di nutrienti ed eventualmente di metalli pesanti (Herbst & Blinn, 1998; Leland & Porter, 2000; Sabater, 2000).

Le comunità sono quindi capaci di rispondere efficacemente alle variazioni di questi fattori variando le specie che le compongono.

Le concentrazioni della sostanza organica e dei nutrienti sono tra le variabili chimiche più importanti per la valutazione della qualità dell'acqua.

Rispetto a questo parametro si individuano Diatomee:

- **xenosaprobie**, sensibili alla minima presenza di sostanza organica,
- **oligosaprobie**, che tollerano solo piccole quantità di sostanza organica,
- **β -mesosaprobie**, che sopportano condizioni in cui la materia organica è presente, ma completamente degradata,
- **α -mesosaprobie**, che sono forme capaci di vivere in ambienti in cui la degradazione è soltanto parziale e induce il consumo totale dell'ossigeno disciolto,
- **polisaprobiche**, che tollerano condizioni di inquinamento organico molto forte, in cui l'anossia può portare a processi riduttivi con sviluppo di sostanze tossiche.



Per la crescita algale in acqua dolce, un fattore limitante è spesso il fosforo, che quando raggiunge concentrazioni elevate, rappresenta la principale causa dell'eutrofizzazione.

Insieme all'azoto, esso influenza la distribuzione delle Diatomee che possono essere quindi suddivise (Van Dam et al., 1994) in specie caratteristiche di ambienti *ultraoligotrofi* ([P totale] <4-5 $\mu\text{g/L}$), *oligotrofi* ([P totale] <10 $\mu\text{g/L}$), *mesotrofici* ([P totale] <35 $\mu\text{g/L}$), *eutrofi* ([P totale] <100 $\mu\text{g/L}$), e *ipertrofici* ([P totale] >100 $\mu\text{g/L}$).

Le Diatomee presentano quindi tutte le caratteristiche biologiche ed ecologiche che le rendono buoni indicatori biologici di qualità delle acque. Tra i numerosi vantaggi nell'utilizzo delle Diatomee nella valutazione della qualità delle acque senz'altro possiamo elencare il campionamento, che risulta abbastanza semplice, veloce ed economico.

Uno dei principali ostacoli infatti alla loro efficacia come bioindicatori risulta essere finora proprio l'identificazione tassonomica che, senza dubbio, richiede personale specializzato.

Le difficoltà nella identificazione sono dovute principalmente alle loro dimensioni microscopiche, per cui l'individuazione e l'analisi richiedono una preparazione del campione (eliminazione della sostanza organica), il montaggio su vetrini e l'utilizzo di un microscopio.

L'identificazione a livello di specie, molto spesso difficile, è inoltre complicata dall'assenza di chiavi dicotomiche di semplice consultazione.

Nonostante le difficoltà relative all'identificazione, l'efficacia delle Diatomee come bioindicatori è comunque confermata dal loro ampio utilizzo non solo nella valutazione della qualità delle acque continentali. Il loro impiego è molto diffuso e sviluppato in particolare per valutare la qualità biologica degli ambienti acquatici in tutta Europa.

Il compito è da anni affidato da ARPA alle GEV. Attualmente i torrenti interessati sono: Zena (ponte casa Fantini), Santerno (ponte autonomo), Idice (ponte S. Antonio), Fiume Reno (ponte di Molinella, Tragheto). Vorrei cogliere l'occasione per ringraziare le guardie che con competenza contribuiscono a questa operazione: Trombelli Martina, Nardi Oscar, Spisni Vittorio, Reatti Franco, Giuliani Giorgia, Chirico Giuseppe.

Aggiornamento norme rifiuti

Forniamo alcune informazioni in tema di deposito/abbandono di rifiuti espresse recentemente dalla CORTE DI CASSAZIONE e oggetto di approfondimenti su "Diritto all'ambiente", rubrica che si occupa di legalità ambientale.

Residui da demolizione

Sezione III,
sentenza del 24 aprile 2015, n. 17126.

Il caso ha ad oggetto il trasporto e l'accumulo su terreno di materiale di provenienza edile che doveva essere utilizzato per la realizzazione di una stradina, previa operazione di frantumazione; operazione questa, che i giudici hanno stabilito, non rientrante nella "normale pratica industriale" e che già di per sé rendeva il materiale stesso non qualificabile come sottoprodotto. Inoltre si è rilevato come non fosse stata fornita alcuna allegazione in ordine alla rispondenza della destinazione agli standard merceologici e alle norme tecniche.

"... integra il reato previsto dall'art.256 D.L. 152/2006 l'abbandono incontrollato di residui da demolizione, che vanno qualificati come rifiuti speciali e non materie prime secondarie o sottoprodotto (nel caso di specie non risultava che il materiale depositato, pietrame, impianti elettrici ed igienico-sanitari fosse destinato, fin dalla sua produzione, all'integrale riutilizzo per la riqualificazione senza trasformazioni preliminari o compromissione della qualità ambientale) - Cass. sez. 3 n.17823 del 17/1/2012) e che integra il reato in questione il reimpiego di materiale inerte derivante dall'attività di scarifica del manto stradale nel processo produttivo di conglomerato bituminoso, non potendo lo scarificato essere qualificato come sottoprodotto ai sensi dell'art.184 bis, neppure all'esito della modifica introdotta dall'art.12 D.L.vo 3/12/2010 n.205; i fanghi di cemento ottenuti dal lavaggio delle betoniere sono qualificabili come rifiuti e non rientrano nella categoria dei sottoprodotti di cui all'art.184 bis D.Lvo. 152/2006, trattandosi di materiali non provenienti da un processo produttivo, ma da sottoporre per l'eventuale utilizzo ad ulteriore trattamento di pulitura diverso dalla normale pratica industriale (Cass. sez. 3 n.42338 del 9/7/2013); non possono essere qualificati come sottoprodotto i residui da demolizione, quando non siano destinati, sin dalla loro produzione, all'integrale riutilizzo senza trasformazioni preliminari o compromissione della qualità ambientale (Cass. sez.3 n.3202 del 2/10/2014)".

"La non assimilazione degli inerti derivanti da demolizione di edifici o da scavi di strade alle terre e rocce da scavo è stata ribadita con il decreto legislativo n.156 del 2006 - art.186 (cfr. Cass. pen. sez.3 n.103

del 15.1.2008-Pagliarioli). Lo scavo, infatti, ha per oggetto il terreno, mentre la demolizione ha per oggetto un edificio o, comunque, un manufatto costruito dall'uomo (Cass. sez. 3 n.37280 del 12.6.2008)".

Deposito temporaneo

Diritto all'Ambiente - Dott. Santoloci 2015.

Il deposito temporaneo è una eccezione alle regole base sulla gestione dei rifiuti, con particolare riferimento allo stoccaggio in ordine al quale va in deroga. Questa eccezione ha però le sue regole che devono essere osservate. I criteri quantità e tempo sono certamente propedeutici ed essenziali, ma non sono gli unici in tal senso.

Vi sono poi altre regole che sono parte integrante costitutive per consentire la validità di questa deroga.

È infatti previsto che, oltre al criterio quantitativo e temporale, il deposito temporaneo debba essere effettuato per categorie omogenee di rifiuti (consente di distinguere un deposito temporaneo dal cosiddetto "mucchio" di rifiuti eterogeneo, scomposto e costituito da materiali residuali di diverso genere mischiati tra loro) e nel rispetto delle relative norme tecniche, nonché, per i rifiuti pericolosi, nel rispetto delle norme che disciplinano il deposito delle sostanze pericolose in essi contenute; devono essere rispettate le norme che disciplinano l'imballaggio e l'etichettatura dei rifiuti pericolosi.

Acque meteoriche e acque reflue industriali

Sentenza del 22/1/2015 n.2832

La Suprema Corte ha *"riaffermato il principio di diritto secondo cui le acque meteoriche di dilavamento sono costituite dalle acque piovane che, depositandosi su un suolo impermeabilizzato, dilavano le superfici ed attingono indirettamente i corpi recettori (cfr. Sez. 3, Sentenza n.33839 del 2007 cit.)".*

Ed infine la Suprema Corte sancisce che per *"acque meteoriche di dilavamento si intendono quindi solo quelle acque che cadendo al suolo per effetto di precipitazioni atmosferiche non subiscono contaminazioni di sorta con altre sostanze o materiali inquinanti".*

Confine scarico/rifiuto liquido

Sezione III,
sentenza del 21 aprile 2015, n. 16623

"...la disciplina sugli scarichi trova applicazione soltanto se il collegamento tra ciclo di produzione e recapito finale sia diretto ed attuato mediante un sistema stabile di collettamento.

Se presenta, invece, momenti di soluzione di continuità, di qualsiasi genere, si è in

presenza di un rifiuto liquido, il cui smaltimento deve essere come tale autorizzato".

Deposito incontrollato di veicoli fuori uso

Sezione III,
sentenza del 24 aprile 2015, n. 17121

Nel caso di specie si tratta di due autocarri, ormai privi di motore e di parti meccaniche, appoggiati su pannelli di legno, situati nell'area antistante l'officina meccanica ed utilizzati come deposito degli attrezzi di lavoro, di veicoli non più destinati al loro uso e dunque in evidente stato di abbandono.

"Prima ancora dell'entrata in vigore del d.lgs. 203 del 2009, peraltro, questa Corte aveva precisato che rientrano nella nozione di rifiuti speciali i veicoli a motore, i rimorchi e loro parti e che a tal fine è necessario che si tratti di mezzi non più usabili come tali, anche se ancora non privi di valore economico. È cioè sufficiente che si tratti di oggetti abbandonati o destinati all'abbandono, non nel senso di "res nullius", bensì in quello traslato - funzionale di cosa (o parte di cosa) non più idonea allo scopo per il quale era stata originariamente costruita (Sez. 3, n. 4362 del 18/03/1991, Gallello, Rv. 186811)".

"Lo stato di abbandono deve essere valutato in relazione alle condizioni oggettive del veicolo che lo rendono non più idoneo all'uso, non al diverso utilizzo che il detentore ne faccia. Ne consegue che costituisce reato di deposito incontrollato di rifiuti di cui all'art. 256, comma 2, d.lgs. 152 del 2006, l'utilizzo, da parte del titolare di un'impresa, della carcassa di un veicolo a motore come ricovero per gli strumenti di lavoro".

Perdite di liquame da autospurghi

Diritto all'Ambiente - Dott. Santoloci 2015

È una prassi ricorrente. Per gli abusivi è essenziale in quanto, di fatto, non potranno mai raggiungere un impianto di raccolta, perché non sono iscritti all'Albo e non possiedono quindi il formulario; a volte riversano di notte i liquami nei pozzi isolati o in acque pubbliche o nei tombini fognari. Per altri è un sistema per risparmiare sui costi di smaltimento, pur essendosi fatti pagare dal cliente. Di che tipo di illecito si tratta? Scarico o rifiuto?

Un autospurgo non trasporta mai "acque reflue di scarico (parte terza D.lgs n. 152/06) ma sempre e comunque "rifiuti liquidi di acque reflue" o "rifiuti liquidi ordinari" (parte quarta del decreto citato). Un autospurgo è quindi sempre un trasportatore conto terzi di rifiuti liquidi (deve essere iscritto all'Albo ed avere

il formulario) con destinazione un impianto che tratta rifiuti liquidi. Rientra quindi nella disciplina della parte quarta del T.U. ambientale e non nella parte terza.

Reato di discarica abusiva e responsabilità del proprietario del terreno

Chiarimenti della Suprema Corte di Cassazione, sentenza del 3/12/2014 n. 50634

“Come il principio che esclude la configurabilità in forma omissiva del reato di gestione o realizzazione di discarica abusiva nei confronti del proprietario di un terreno per violazione degli obblighi di controllo, non possa mai trovare applicazione nel caso in cui non si tratti di rifiuti depositati da terzi all’insaputa del proprietario bensì di detriti scaricati con la piena consapevolezza ed anzi con l’espresso consenso del titolare. In tal caso, si sarebbe al cospetto di una vera e propria condotta di compartecipazione agevolatrice che giustifica pienamente la responsabilità del proprietario.

“si esclude la responsabilità in forma omissiva del reato di gestione o realizzazione di discarica abusiva del proprietario del fondo per violazione degli obblighi di controllo (cfr. tra le altre Cass. Pen.49327/11), allorquando non si tratti di rifiuti di terzi depositati all’insaputa del proprietario, ma di rifiuti scaricati con la piena consapevolezza e anzi con l’espresso consenso del titolare.

In tal caso, si è infatti al cospetto di una vera e propria condotta agevolatrice, da parte del proprietario, che ben ne giustifica l’accertamento di responsabilità”.

Il materiale gesso di defecazione può essere un rifiuto

Sezione III,
sentenza del 23/04/2015, n. 16903

“...pur riconosciuta natura di sostanza fertilizzante da attribuirsi al materiale gesso di defecazione prodotto derivante dalla idrolisi (ed eventuale attacco enzimatico) di materiali biologici, dei quali dovrebbe essere obbligatorio indicare la natura, tramite lo spandimento della calce viva e successiva precipitazione mediante acido solforico e successiva precipitazione del solfato di calcio - non vale ad escludere che lo stesso possa essere qualificato come rifiuto allorché esso sia depositato con modalità tali da farne presumere la destinazione non ad un uso produttivo ma esclusivamente al suo smaltimento”.

L'EMILIA ARCHIVIA GLI INCENERITORI E LE DISCARICHE

Di prossima approvazione il nuovo Piano Rifiuti regionale, che prevederà: dismissione degli impianti in cui si bruciano rifiuti (da otto passeranno, nel giro di qualche anno, a sei; chiusi Ravenna e Piacenza); chiusura delle discariche (da 17 passeranno a 4). Il Piano si basa ancor più sul riciclo dei rifiuti e questo permetterà, come sostiene il presidente Bonaccini, di “rottamare” l’imposta Tari, sostituita da tariffe che si basano sulla effettiva quantità di rifiuti prodotti dalle famiglie (grazie a sacchetti e bidoni tracciabili) e non più su superfici e n° residenti.

ITALIA CONDANNATA DALL'UE

La Corte di Giustizia UE ha condannato l’Italia, per inadempienze alle norme comunitarie in materia di rifiuti, al pagamento di una somma forfettaria di € 20 milioni con una ulteriore penalità di 120mila euro al giorno fino alla realizzazione delle misure necessarie. Le inadempienze riguardano:

- la gestione rifiuti, con mancata assicurazione che i rifiuti siano riciclati o smaltiti senza pericolo per l’uomo e l’ambiente;
- il mancato smaltimento delle ecoballe stoccate durante l’emergenza di Napoli (l’Ue prevede che per il loro trattamento servano circa 15 anni);
- i rifiuti pericolosi, contenuti in 16 discariche senza le necessarie precauzioni;
- le discariche: in 18 Regioni su 20 esistono 218 discariche non conformi o prive di autorizzazioni.

GLI IMBALLAGGI SFUGGONO ALLA DISCARICA

I dati Conai sono positivi. Nel 2014 oltre il 78% dei rifiuti di imballaggio (carta, plastica, alluminio, vetro e legno) viene valorizzato, cioè trasformato in materia prima e seconda. Sono cresciuti anche i ricavi da contributo ambientale. I dati Ecodom confermano anche la tendenza a valorizzare il recupero di elettrodomestici e ferro (70 mila tonn.), evitando di emettere CO2 e consumi di energia elettrica.

LETTIERE PER GATTI

Per facilitarne il recupero e il riciclo sarebbe opportuno che le Amministrazioni (alcune sono già partite) incentivassero le lettiere ecologiche, che possono essere smaltite assieme all’organico e oggi costano come i tradizionali “sassolini”. Sarebbe un grosso risparmio per l’ambiente e per la collettività.

Rapporti con le normative regionali in materia di acque reflue

Diritto all’ambiente - Dott. Kusturin 2015

Dall’attuale quadro giurisprudenziale emerge che, a prescindere dalla applicabilità o meno del DPR n. 227/2011, il regime dell’assimilabilità al domestico è un regime di deroga e di eccezione alla norma, che di regola classificherebbe determinate acque reflue come “industriali”: tale privilegio, per essere applicato, ha necessità dei seguenti presupposti giuridici:

1) secondo l’art. 101 comma 7 let. e) del D. Lvo n. 152/2006, le acque reflue, per le quali si chiede l’assimilabilità devono avere caratteristiche qualitative equivalenti a quelle domestiche (condizione imprescindibile) e devono essere indicate nella normativa regionale;

2) in assenza della normativa regionale si procede secondo l’art. 2 del D.P.R. n. 227/2011, che dispone che le acque reflue, per le quali si chiede l’assimilabilità, devono sempre avere come condizione imprescindibile caratteristiche qualitative equivalenti a quelle domestiche, devono aver origine dalle PMI e devono rispettare i criteri di cui al comma 1 del citato articolo.

La Corte ha ribadito che l’applicabilità del D.P.R. n. 227/2011 è tutt’altro che automatica.

Cessazione della qualifica di rifiuto

Sezione III,
sentenza del 15/04/2014, n. 16423

“Perché un rifiuto cessi di essere tale è necessario che sia sottoposto ad un’operazione di recupero, incluso il riciclaggio e la preparazione per il riutilizzo, e soddisfisi i seguenti criteri specifici da adottare nel rispetto delle seguenti condizioni: 1) la sostanza o l’oggetto sia comunemente utilizzato per scopi specifici; 2) sussista un mercato e una domanda del materiale recuperato; 3) la sostanza o l’oggetto soddisfisi i requisiti tecnici per gli scopi specifici e rispetti la normativa e gli standard esistenti applicabili ai prodotti; 4) l’utilizzo della sostanza o dell’oggetto non comporti impatti complessivi negativi sull’ambiente o sulla salute umana...che l’operazione di recupero può consistere nel controllo dei rifiuti per verificare se soddisfano i criteri elaborati conformemente alle predette condizioni”... “la cessazione della qualifica di rifiuto deriva da una pregressa e necessaria attività di recupero, una fase della gestione del rifiuto, che deve in ogni caso essere posta in essere da soggetto a ciò autorizzato (artt.208,214, e 216 d.l.gs.152/2006).”

Per maggiori informazioni:
www.dirittoambiente.net

I pericoli per uomo, insetti ed ambiente

A cura della Redazione

Le opportunità offerte dall'applicazione dell'uso sostenibile sono molte e sono al centro del Piano d'azione Nazionale, il documento che ne detta le linee operative. Per prima cosa occorre evidenziare come i contenuti del Piano si sposino strettamente e strategicamente con le tematiche di Expo 2015, andando a rafforzare gli orientamenti verso un cibo sano, disponibile per tutti, in un ambiente pulito, nel quale la biodiversità sia salvaguardata in modo prioritario. È quindi in atto un crescente orientamento verso un'agricoltura più sostenibile, partendo dal modello dell'agricoltura biologica e nella quale il ruolo dei mezzi tecnici è fondamentale. Un aumento della ricerca verso questa dimensione potrà servire da apripista per costituire nuovi modelli "agroecologici" che permettano la salvaguardia non solo dell'ambiente ma anche dell'uomo e degli animali.

L'uomo

La commercializzazione e l'utilizzo delle sostanze chimiche sono regolati da norme europee.

Il Regolamento CE 1272/2008, in vigore dallo scorso 1° giugno, prevede la classificazione, etichettatura e imballaggio (CLP) delle sostanze e delle miscele; è rivolto a tutti coloro che producono, importano, fanno uso o distribuiscono sostanze chimiche o miscele pericolose, inclusi gli agrofarmaci, indipendentemente dal loro quantitativo.

La scheda dati di sicurezza (SDS) rappresenta il principale strumento documentale sulle sostanze e sulle miscele pericolose in materia di prevenzione e protezione dei rischi, di identificazione dei pericoli, di corretto impiego negli ambienti di lavoro e di protezione dell'ambiente.

La classificazione di una sostanza viene quindi stabilita esclusivamente in base alla sua pericolosità intrinseca.

In base alle proprietà vengono identificate le classi di pericolo: chimico-fisico (esplosivi, gas e liquidi

infiammabili etc.), per la salute umana (tossicità acuta, corrosione / irritazione / lesioni per pelle-occhi-vie aeree, cancerogenità, etc.) e per l'ambiente (suolo, acque, etc).

Nelle figure 1 e 2 sono riportate le nuove classi di pericolo e le nuove indicazioni riportate in etichetta.

La circolare del Ministero della salute chiarisce alcune indicazioni:

a) di pericolo per la salute:

H302: nocivo se ingerito - H312: nocivo per contatto con la pelle - H332: nocivo se inalato - H336: può provoca-

re sonnolenza o vertigini - H335: può irritare le vie respiratorie - H362: può essere nocivo per i lattanti allattati al seno;

b) di reazione e pericolo per la salute:
EUH029: a contatto con l'acqua libera un gas tossico - EUH031: a contatto con acidi libera un gas tossico - EUH032: a contatto con acidi libera un gas altamente tossico - EUH070: tossico per condotto oculare - EUH071: corrosivo per le vie respiratorie.

I rifiuti

L'Ue ha dettato nuove disposizioni (in vigore dal 1 giugno 2015) in materia di "classificazione dei rifiuti", con particolare riguardo a quelli con codici CER pericolosi (figura 3).

Si ricorda che, a titolo di deroga, le due direttive possono applicarsi ad alcune miscele fino al 1° giugno 2017, in caso

Figura 1 – NUOVI PITTOGRAMMI DI PERICOLO PREVISTI DAL REGOLAMENTO CPL



Fonti: figura 1 "Le guide de L'Informateur Agrario"

Figura 2 – CAMBIAMENTI SIGNIFICATIVI IMPOSTI DAL NUOVO REGOLAMENTO

LA NUOVA ETICHETTA

- Le classi di pericolo sono differenti da quelle fino ad ora adottate: sotto alla descrizione delle caratteristiche del prodotto viene riportata un'avvertenza che può essere identificata attraverso le parole "pericolo" o "attenzione";
- le frasi di rischio vengono sostituite con **indicazioni di pericolo**, che descrivono la natura del pericolo di una sostanza o miscela. A ogni indicazione corrisponde un codice alfanumerico composto **dalla lettera H, seguita da tre numeri** (il primo indica il tipo di pericolo (H2= pericolo chimico-fisico, H3= pericolo per la salute, H4 pericolo per l'ambiente); i due numeri successivi corrispondono all'ordine sequenziale della definizione;
- le frasi di prudenza vengono sostituite con **consigli di prudenza** che descrivono le misure raccomandate per ridurre al minimo o prevenire gli effetti nocivi dell'esposizione all'impiego di una sostanza o miscela pericolosa. Ogni consiglio corrisponde ad un codice alfanumerico composto **dalla lettera P seguita da tre numeri** (il primo indica il tipo di consiglio (P1=carattere generale, P2=prevenzione, P3=reazione, P4=conservazione, P5=smaltimento, i due numeri successivi corrispondono all'ordine sequenziale della definizione;
- i pittogrammi e i **simboli di pericolo** vengono modificati come in figura 1;
- diventa obbligatorio riportare in etichetta le informazioni sul **corretto smaltimento del prodotto e dell'imballaggio**.

GLI IMBALLAGGI

- I contenitori di sostanze o miscele pericolose sono soggetti alle seguenti prescrizioni:
- l'imballaggio è concepito e realizzato in modo da **impedire qualsiasi fuoriuscita del contenuto**;
- i materiali che costituiscono l'imballaggio e la chiusura **non devono poter essere deteriorati dal contenuto**, né poter formare con questo composti pericolosi;
- gli imballaggi non devono avere **forma o un disegno** che attiri o risvegli la curiosità dei bambini o sia tale **da indurre i consumatori in errore**.

Figura 3 - NUOVE DISPOSIZIONI UE SULLA CLASSIFICAZIONE DEI RIFIUTI

IL REGOLAMENTO (UE) N. 1357/2014 DELLA COMMISSIONE del 18 dicembre 2014 **sostituisce l'allegato III della direttiva 2008/98/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio relativa ai rifiuti e abroga alcune direttive.**

L'allegato III definisce le CARATTERISTICHE DI PERICOLO PER I RIFIUTI. Le sigle vengono ridenominate sostituendo l'attuale H con la sigla HP, per evitare la possibile confusione con i codici delle indicazioni di pericolo di cui al regolamento (CE) n. 1272/2008. I Codici di classe e categoria di pericolo, e i codici di indicazione di pericolo (fra parentesi) per i componenti, ai fini della classificazione dei rifiuti come pericolosi, sono: HP 1 **Esplosivi** (da H200 a 241), HP2 **Comburente** (da H270 a 272); HP3 **Infiammabile** (da H220 a 261), HP4 **Irritante** (da H314 a 319), HP5 **Tossicità specifica** per organi bersaglio/tossicità in caso di aspirazione (da H370 a 373), HP6 **Tossicità acuta** (da H300 a 332), HP7 **Cancerogeno** (da H350 a 351), HP8 **Corrosivo per la pelle**, HP9 **Infettivo**, HP10 **Tossico per la riproduzione** (da H360 a 361), HP11 **Mutageno** (da H340 a 341), HP12 **Liberazione di gas a tossicità acuta**, HP13 **Sensibilizzante**, HP14 **Ecotossico**, HP15 **Rifiuto che non possiede direttamente** una delle caratteristiche di pericolo summenzionate ma può manifestarla successivamente.

siano state classificate, etichettate e imballate in conformità della Direttiva 1999/45/CE e già immesse sul mercato prima del 1° giugno 2015.

I punti salienti sono:

- 1. La classificazione dei rifiuti è effettuata dal produttore** assegnando ad essi il competente codice CER e applicando le disposizioni contenute nella Decisione 2000/532/CE; la classificazione avviene prima che il rifiuto sia allontanato dal luogo di produzione.
- Se un rifiuto è classificato con codice CER **pericoloso "assoluto"**, esso è pericoloso senza alcuna ulteriore specificazione.
- Se un rifiuto è classificato con codice CER **non pericoloso "assoluto"**, esso è non pericoloso senza ulteriore specificazione.
- Se un rifiuto è classificato con codici CER speculari, **uno pericoloso ed uno non pericoloso**, per stabilire se il rifiuto è pericoloso o non pericoloso debbono essere determinate le proprietà di pericolo che esso possiede.
- Se non sono noti i composti specifici** che lo costituiscono, devono essere presi come riferimento i composti peggiori, in applicazione del principio di precauzione e se le sostanze presenti non sono note o determinate, il rifiuto si classifica come pericoloso.

L'ambiente

L'impegno della ricerca deve essere rivolto alla individuazione di alternative che, con l'utilizzo delle moderne tecnologie, possa portare **ad una riduzione, se non all'eliminazione (come avviene in Val Venosta a seguito di referendum), della chimica.**

Biomateriali dal tabacco o da altre colture, gestione sostenibile dell'acqua irrigua e novità per la zootecnia (utilizzo dei computer per il calcolo di dosi

ed epoche di distribuzione ottimali di agrofarmaci, fertilizzanti e acqua irrigua e per la gestione dell'alimentazione del singolo animale), sono solo alcune delle tecnologie per una innovazione in agricoltura.

Da un lato l'esigenza di maggiori produzioni e di qualità sempre superiore è costantemente aumentata in questi ultimi anni, ma non possiamo tralasciare l'importanza per il rispetto dell'ambiente e degli insetti.

La sfida principale del mondo agricolo e produttivo deve essere quella di **conciliare la tutela della terra con una produzione capace di soddisfare la crescente domanda.**

Le moderne tecnologie ci mettono a disposizione strumenti (Cool farm tool) in grado di misurare le emissioni di anidride carbonica derivanti dalla gestione delle colture o degli allevamenti, determinando così l'impatto delle attività umane sul clima globale.

Insetti e uccelli

Ma non è solo questo. L'innovazione non ha futuro se non rispettiamo la biodiversità.

Se vediamo il mondo a colori è anche perché, oltre al vento, un'ape, un insetto o un uccello ha impollinato un fiore.

Un progetto dell'U-

nione Europea sul declino degli insetti causato dal surriscaldamento climatico ha dimostrato che l'84% delle specie agricole trae beneficio proprio dagli insetti e il 78% dei fiori selvatici delle aree temperate ha bisogno di impollinazione; tra le cause principali il ricorso sempre più massiccio ai pesticidi e l'assenza di aree non coltivate.

Parlando di impollinatori, non dobbiamo pensare solo alle api da miele; ci sono tante altre specie non meno importanti.

Ne è un esempio il bombo (Imenottero con corpo tozzo e peloso che presenta strie trasversali gialle, bianche e nere; nidifica nelle cavità del suolo), del quale se ne conoscono ben 56 specie, ma con il riscaldamento climatico se ne prevede l'estinzione di ben 25 entro il 2100. Per l'ambiente e la collettività si tratterebbe di una perdita enorme anche in termini economici, tenuto conto che il 40% dei nutrienti nel mondo sono ottenuti grazie all'impollinazione. Gli alberi da frutto, le verdure o le altre coltivazioni non producono quanto potrebbero.

Non basta impiantare gli alberi, seminare ortaggi e colture, e trattarli ripetutamente se poi non ci sono gli insetti che trasferiscono il polline da un fiore all'altro.



Uomo e ambiente

Una bella fioritura primaverile sembrerebbe una buona premessa per un ottimo raccolto o sviluppo del parco, ma se mancano i “vettori” che trasportano il granulo di polline per far germinare meglio il frutto (che diventa più grande e saporito), la trasformazione di fiori in frutti da un 30% potrebbe scendere al 20 o al 10.

Api e insetti visitano una grandissima quantità di fiori e risentono dell'uso della chimica.

Un'agricoltura meno estensiva che usi meno chimica e dia più spazio a colture con intensa e profumata fioritura (per es. il coriandolo), alle siepi e ai fiori selvatici, aiuterebbe molto gli insetti.

Alberi, ortaggi e fiori poveri di frutti per la mancanza di impollinatori, è lo scenario che molti temono.

America e Francia, preoccupati delle perdite di api (-40%) dello scorso anno, sono i primi fautori del concetto:

“negli alveari il destino del Pianeta”.

Le soluzioni prospettate sono però parzialmente diverse: tutti d'accordo sul **ripristino delle zone di crescita degli**

insetti (come parchi e giardini pubblici, recupero delle aree verdi lungo strade e autostrade grazie a ridotte sfalcature), **ma sulla messa al bando dei pesticidi pericolosi per le api, le opinioni sono diverse**, con i Francesi più decisi nel vietare questi prodotti, mentre gli Americani sono più prudenti, convinti del loro ruolo chiave nella produzione agricola e nella salute umana. Vedremo come finirà e cosa faranno gli altri Stati, ad iniziare dall'Italia.

E la riduzione degli uccelli e dei pipistrelli dove la mettiamo?

Anche loro fan parte della biodiversità. In pochi anni di pipistrelli se ne vedono molto pochi e gli esemplari di passero sono pressoché dimezzati, uccisi dalla chimica, da rapaci, batteri e assenza di cibo; mai come ora si può chiamarlo **“passero solitario”.**

Ma non è il solo: in quindici anni c'è un meno 47% anche di allodole, meno 26% di rondini.

Di quei cinguettii, che rappresentavano la colonna sonora della vita paesana di poco tempo addietro, ora è rimasto un

bel ricordo rallegrato solo da qualche cinciallegra.

Dovrebbe far riflettere quanto affermato dall'ambientalista indiana Vandana Shiva (vicepresidente di Slow Food e membro del Comitato consultivo ad interim dell'Organizzazione per una società partecipativa-IOPS):

“con una agricoltura meno legata ad un sistema economico-finanziario che spinge gli ecosistemi al collasso, ma più ambientalista, si può combattere l'impoverimento del suolo rallentando il cambiamento climatico.”

I Governi non potranno restare sordi all'Enciclica verde di Papa Francesco “Laudato si”.

Mette in rilievo le distorsioni dell'attuale sistema economico che porta al degrado ambientale, alla perdita di biodiversità, all'uso eccessivo di pesticidi, alla pratica della monocoltura e allo sviluppo di oligopoli.

Stante le attuali condizioni del nostro pianeta, i Governi dovranno anticipare al 2020 i limiti alle emissioni di CO2 fissato per il 2030. Non c'è altra strada se vogliamo salvare la Terra.



I fiori sono molto importanti per la sopravvivenza delle api.

EFFETTI DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO

L'aumento delle temperature incide anche sugli ecosistemi naturali: trichechi, orsi polari e delfini si spostano verso nord; uccelli e farfalle anticipano le migrazioni e modificano le proprie rotte; salmoni rossi, pinguini dell'Antartide, rettili e anfibi riducono la loro popolazione; aumentano i coleotteri e altre specie esotiche che creano notevoli danni alle colture. Ma non solo. Ora anche gli animali per il consumo umano sono in crisi: le mucche producono il 20% in meno di latte; le galline il 5-10% in meno di uova; le api meno miele; i pesci muoiono per la mancanza di ossigeno nell'acqua.

Il pirodiserbo: una tecnica a basso impatto ambientale

Luciano Trentini - Vice-Presidente AREFLH (Associazione delle regioni ortofrutticole europee)

Le attrezzature per il pirodiserbo hanno le carte in regola per soddisfare le prescrizioni del PAN, che prevede la riduzione dell'uso dei prodotti fitosanitari e del rischio connesso al loro impiego nelle aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili, ricorrendo a mezzi meccanici, fisici e biologici.

Il 19 dicembre 2013 la Conferenza Stato-Regioni ha approvato il **PAN, Piano Nazionale sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari**.

Tale piano ha come obiettivo la loro riduzione per la salvaguardia della salute dell'uomo e dell'ambiente.

In particolare vorremmo portare all'attenzione degli interessati come al punto 5.6 del documento si evidenzino le **"Misure per la riduzione dell'uso o dei rischi derivanti dall'impiego dei prodotti fitosanitari nelle aree frequentate"**.

Il testo prevede che ai fini della tutela della salute e della sicurezza pubblica sia necessaria la riduzione dell'uso dei prodotti fitosanitari e dei rischi connessi al loro utilizzo, con il ricorso ai mezzi alternativi (fisici, meccanici e biologici) e fra questi vi è il pirodiserbo.

Ma che cosa è il pirodiserbo?

È una tecnica che prevede, attraverso l'utilizzo del calore derivante dalla combustione del GPL di ottenere il con-

Macchina per pirodiserbo montata semovente, dotata anche di lancia per interventi manuali.



trollo e l'eliminazione delle erbe infestanti.

L'utilizzo del calore derivato dalla bruciatura di un combustibile ha origini lontane; infatti è negli Stati Uniti che John Craig del Kansas brevettò la prima apparecchiatura.

In Europa questa innovazione trova pratica applicazione intorno al 1950 prima in Inghilterra poi in Olanda.

Oggi il crescente interesse dei cittadini italiani per l'ambiente, mette sotto accusa l'uso indiscriminato dei fitofarmaci e dei diserbanti ed i loro effetti negativi ed i rischi connessi al loro impiego. In particolare l'uso non agricolo di questi prodotti ha fatto ripensare il modo di diserbare le aree abitate con nuovi sistemi fisici facendo di fatto sviluppare anche questa tecnica per salvaguardare l'ambiente e la salute dei cittadini.

Come funziona?

L'effetto immediato della combustione del GPL non fa altro che creare elevate temperature, che a contatto con le erbe infestanti verdi, fa innalzare in maniera repentina la temperatura del plasma cellulare che si espande fino a rompere la membrana cellulare esterna in modo da interrompere il flusso di alimentazione della cellula. I danni creati alle cellule non fanno altro che portare l'erba infestante a seccarsi in pochi giorni.

Il pirodiserbo ha il grande vantaggio di non lasciare alcun residuo nocivo sul terreno, infatti dalla combustione del GPL si forma esclusivamente vapore acqueo e anidride carbonica.

Sono in pratica inesistenti anche i rischi per gli operatori e praticamente nulli gli effetti negativi sull'ambiente. L'effetto più o meno positivo sulle erbe infestanti è dato dalla velocità di avanzamento del mezzo che porta l'attrezzatura del pirodiserbo.

Qualora si rallenti la velocità di avanzamento si può portare la temperatura del suolo o del selciato o del marciapiede a temperature

di 70/80 gradi con benefici effetti su eventuali sementi e germi patogeni, con un benefico effetto di sterilizzazione.

In Emilia-Romagna le OFFICINE MINGOZZI, attente alle questioni ambientali, da tempo costruiscono macchine ed attrezzature atte a diserbare qualsiasi tipo di superficie e capaci di ridurre alcune delle patologie più pericolose nelle coltivazioni orticole. Si tratta di attrezzature meccaniche portate, semoventi o manuali capaci di distruggere le erbe infestanti, utilizzando il calore prodotto dalla combustione del GPL, senza bruciarle ma solo innalzando in maniera molto repentina la temperatura all'interno dell'erba quando questa è ancora verde.

Le macchine possono essere impiegate su bordi stradali inerbati, marciapiedi, parchi e giardini, impianti sportivi, aree ricreative in plessi scolastici, piste ciclabili, zone di interesse storico, aree monumentali o loro pertinenze, ecc.

Tali macchine, appositamente predisposte e montate su trattori agricoli di imprese multifunzionali, possono soddisfare anche quanto previsto al punto A 5.5 del PAN per le misure riguardanti la riduzione o l'eliminazione dell'uso di prodotti diserbanti sui cigli delle strade.

Queste apparecchiature hanno anche fornito risultati positivi nel diserbo delle linee ferroviarie e dei loro piazzali di sosta e possono soddisfare quanto previsto al punto A 5.4: riduzione o eliminazione dell'uso dei prodotti fitosanitari e dei rischi sulle linee ferroviarie.

Macchina più complessa che può operare su strade, piste ciclabili, marciapiedi, ecc.



Giochi di fine estate...

Andrea Maurizzi e Duilio Pizzocchi

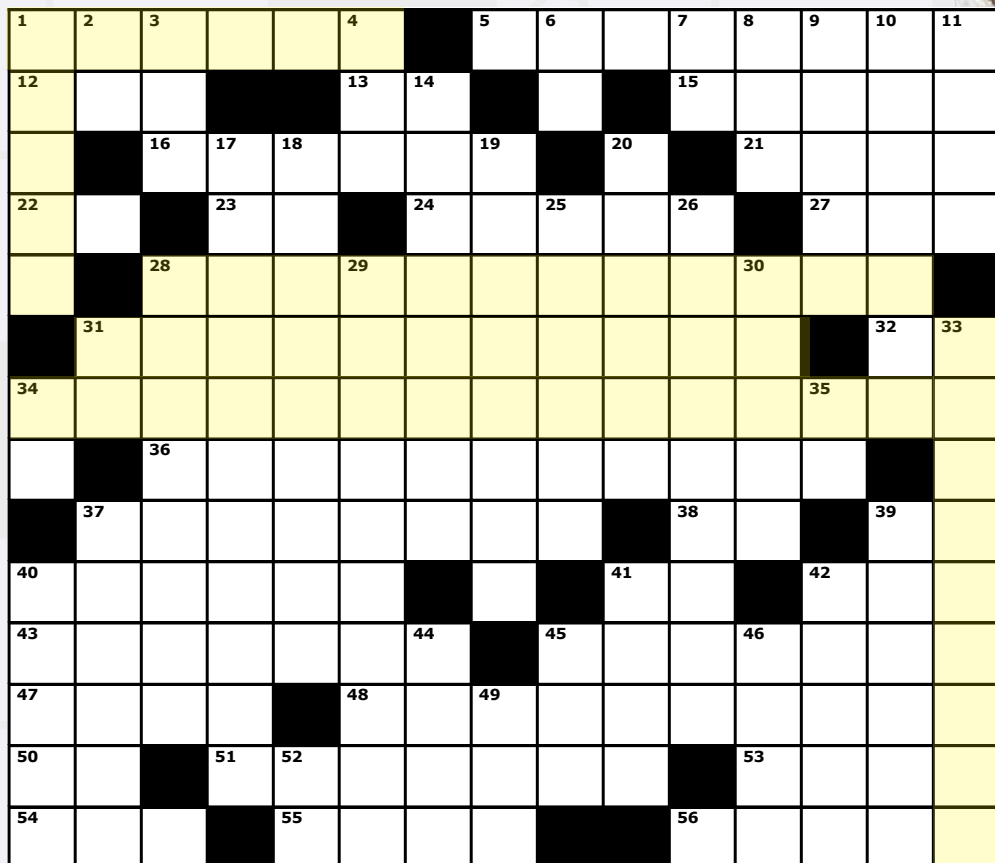


FOTO N. 1



FOTO N. 2



FOTO N. 3

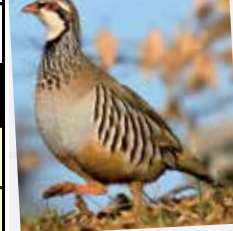
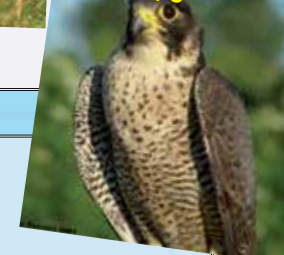


FOTO N. 4



FOTO N. 5

FOTO N. 6



ORIZZONTALI

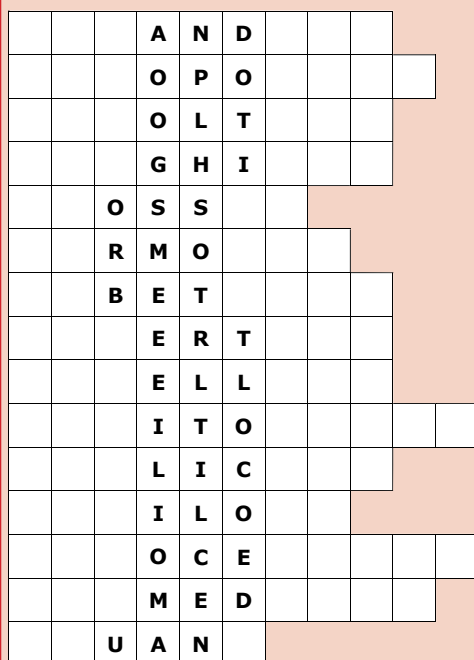
- 1 - Vedi foto n. 1
 5 - Il sottomarino del Capitano Nemo
 12 - Quella "Davanti San Guido" fu scritta da Carducci nel 1874
 13 - La fine della proroga
 15 - Lo sono i palloni del rugby
 16 - Lo detiene un primatista
 21 - Espressione usata per incitare un cavallo a saltare
 22 - Nasce dal Monviso e sfocia nel mare Adriatico
 23 - La sigla di Salerno
 24 - Il piccolo e curioso rettile pieno di protuberanze che vive in Australia
 27 - Sono profonde in poesia
 28 - Vedi foto n. 3
 31 - Vedi foto n. 2
 32 - Al centro del centro
 34 - Vedi foto n. 6
 36 - Lo è il gruppo che non rappresenta la maggioranza
 37 - Disdetta, sfortuna, destino contrario
 38 - Le vocali della sera
 39 - Iniziali di una Orfei
 40 - Un verbo da... Buffon!
 41 - La sigla della città detta la "Leonesa d'Italia"
 42 - La regione montuosa nigeriana nel Sahara con Agadez
 43 - Conservano il grado pur non esercitando più la funzione
 45 - Allettamento fatto da frasi adulatorie
 47 - La Diana interprete di "Endless love"
 48 - Un esame di controllo per sportivi professionisti
 50 - La bocca... di Cicerone!
 51 - Lo è una sostanza che non è in grado di far male
 53 - La città inglese del Berkshire dove si trova l'omonimo noto college
 54 - Il cantante di Sassuolo che a Sanremo interpretò "Laura non c'è"
 55 - Una vettura pubblica
 56 - Parte di uno scritto o di una composizione musicale

VERTICALI

- 1 - Vedi foto n. 5
 2 - L'inizio dell'idea
 3 - Spesso si rappresenta con una ics
 4 - Nella bussola è magnetico e indica il nord
 6 - Anno Domini
 7 - La città con la "Mole" (sigla)
 8 - Il nome dell'attore Garrani
 9 - Così è anche chiamata la matita
 10 - La Liv di "Sussurri e grida"
 11 - Tutela autori ed editori
 14 - Guerrieri o servitori di lancia
 17 - Addestrarsi, fare pratica
 18 - Gli adepti della società segreta in cui militava Pietro Maroncelli
 19 - Disposizione ad apprendere e a lasciarsi guidare
 20 - La membrana trasparente del bulbo oculare
 25 - Fedeltà a un patto e agli impegni presi
 26 - Quello di Vienna si svolse tra il 1814 e il 1815
 28 - L'elenco dei successi riportati da un atleta
 29 - Tipo di caffettiera composta da due pezzi sovrapposti
 30 - Ha per capitale Damasco
 31 - La sigla di Bari
 33 - Vedi foto n. 4
 34 - Il Dario di "Mistero Buffo"
 35 - La prima persona singolare
 37 - Lo sono le donne illustri, celebri e note
 39 - La pasticceria di piccolo formato
 40 - Juan Domingo, che dal 1946 al 1955 fu presidente dell'Argentina
 41 - È di fronte a Pest
 42 - La moglie di Garibaldi perita a Mandriole di Ravenna nel 1849
 44 - Un tipo di acciaio
 45 - La giovane schiava della "Turandot"
 46 - Prefisso che indica "di grado superiore"
 49 - La sigla del Touring
 52 - Le consonanti dei notai

L'arca di Noè

Si tratta di trovare, aiutandosi con le lettere già inserite, i 15 animali già saliti sull'arca. Al termine, leggendo in ordine le iniziali degli animali, si otterranno nome e cognome di un grande poeta italiano che ha, anche lui, a che fare con la fauna!



Una signora telefona al veterinario a tarda sera: "dottore ho un problema, il mio cane si è accoppiato con la cagnetta del vicino e non riesco a farli separare" - "niente di grave" risponde il dottore "gli tiri addosso una secchiata d'acqua". Qualche minuto dopo il telefono squilla di nuovo: "sono ancora io, con l'acqua non ha funzionato!" - "allora faccia dei rumori forti, batta un mestolo su una pentola per esempio, si spaventeranno e si staccheranno". Il veterinario riattacca ma poco dopo ecco di nuovo il telefono squillare: "mi scusi ma non ha funzionato nemmeno il rumore, i cani sono ancora attaccati". - "allora faccia squillare il telefono". - "lei pensa che funzionerà?" - "direi di sì, con me ha già funzionato tre volte!"

Perché quando accarezzi un gatto lui alza la coda? Per segnalarti che il gatto è finito.

L'angolino del buonumore



BARZELLETTE, CANNE, FUCILI E CANI

Ieri sono passato dalla piazza del nettuno e ho visto un tizio con un bastone in mano che faceva l'atto di pescare nella fontana. L'ho osservato per qualche minuto poi gli ho chiesto: "abboccano?" e lui: "certo, tu sei già il quarto!"

Luigino sta facendo i compiti, alza la testa e chiede: "mamma, i pesci crescono in fretta?" - "certo! L'anguilla che ha preso il babbo domenica scorsa cresce di venti centimetri ogni volta che ne parla!"

Gualtiero sta pescando sulla riva del lago, ad un tratto si avvicina una guardia che gli dice: "non ha visto il cartello DIVIETO DI PESCA?" Gualtiero risponde: "no, ma comunque non ho mica preso niente". La guardia nota a terra un grosso pacco, svolge la carta di giornale e dice: "ah no? e questi pesci?" e Gualtiero: "ma via, se lei sta a credere a tutto quello che c'è nei giornali..."

Una coppia va in vacanza sulle rive del lago. Al marito piace andare a pesca in barca mentre la moglie preferisce leggere un libro in veranda. Una mattina il marito decide di rimanere a dormire allora la moglie prende la barca per andare a leggere il suo libro in mezzo al lago. Mentre sta leggendo viene affiancata dalla barca del guardiapescia che le fa notare come in quella zona sia vietato pescare. La donna tranquillamente risponde che non sta pescando ma la guardia insiste dicendo che le deve fare la multa perché comunque ha con sé tutta l'attrezzatura per la pesca. Allora la donna risponde: "se lei mi fa la multa io l'accuserò di avermi violentata!" - "ma come?" dice la guardia "se non l'ho nemmeno toccata" - e lei: "certo, però ha con sé tutta l'attrezzatura."

Un gruppo di cacciatori deve uccidere un orso che si trova su una collina, per evitare di spararsi addosso decidono di ripetere ad alta voce mentre salgono la frase: "non sono l'orso, non sono l'orso, non sono l'orso..." ad un tratto uno dei cacciatori impugna il fucile e spara uccidendo un compagno. "ma cosa hai fatto?" gli chiedono. E lui: "ma io ho capito: io sono l'orso!"

Un cacciatore decide di fare un Safari e chiede consigli ad un amico esperto: "se trovo un leone cosa devo fare?" - "ti apposti con calma, prendi la mira e spari" - "e se lo sbaglio?" - "è un guaio, il leone si incazza e ti corre incontro. Ma rimani tranquillo, prendi di nuovo la mira e spara" - "e se sbaglio ancora?" - "allora è meglio che ti metti a correre." - "sì, ma il leone è più veloce di me, mi raggiunge in fretta." - "vero, ti conviene salire su un albero." - "e se non ci sono alberi?" - "allora ti giri e gli tiri della cacca sul muso." - "della cacca? E dove la trovo?" - "va là che la trovi!"

Un cacciatore ha appena preso il patentino e parte per la sua prima battuta. Vede un uccello, tira fuori il taccuino degli appunti e legge: becco giallo, piume nere = merlo. Prende la mira, spara e subito dopo dal casolare lì vicino esce un contadino che urla: "delinquente, mi hai ammazzato l'anitra! Adesso me la ripaghi." - "ma come?" si difende il cacciatore "qui c'è scritto: becco giallo, piume nere = merlo." Il contadino allora chiede: "e cosa c'è scritto su: orecchie lunghe dritte e pelo fulvo?" il cacciatore consulta il libretto poi dice: "Lepre!" allora il contadino chiama la moglie ancora sull'uscio di casa e dice: "Jole, corri a legare l'asino dentro la stalla!"

Qual è la differenza tra la donna e il cacciatore? Il cacciatore prende un uccello e dice di averne presi venti ...

Il mio cane è così intelligente che tutte le mattine mi porta "il Resto del Carlino" - "va beh, ma lo fanno in tanti." - "è vero ma io non sono abbonato."

Cosa fai se un pitbull ti monta una gamba? Faccio finta che mi piaccia.

Era un cane molto intelligente, pensa che quando il padrone gli gridava: "Fido, attacco!" si buttava per terra e aveva le convulsioni.

IL GUFU

Anno Sedicesimo

n° 3/2015

Notiziario periodico:

Proprietà del CPGEV - Bologna

Responsabile Editoriale:

Franco Presti

Direttore Responsabile:

Vincenzo Tugnoli

Coordinamento redazionale:

Nataschia Battistin

Comitato di redazione:

Carlo Bertacin - Moreno Milani

Valerio Minarelli - Maddalena Roversi

Hanno collaborato a questo numero:

Andrea Maurizzi - Carlotta Nanni

Raffaele Nardi - Duilio Pizzocchi

Moreno Roffi - Luciano Trentini

Vincenzo Tugnoli - Alessandra Uni

Impaginazione e grafica:

Claudio Paradisi

Correzione bozze:

Gianfranco Bolelli

Per il materiale fotografico:

Nataschia Battistin - Andrea Maurizzi

Raffaele Nardi - Patrizia Govoni

Luciano Trentini - Vincenzo Tugnoli

Alessandra Uni

Stampa: Tipografia Negri

Tiratura: 800 copie

Chiuso in fotocomposizione il

3/9/2015

Editore/Redazione:

Villa Tamba

Via della Selva di Pescarola, 26

Bologna - Tel. Fax 051 634 7464

Registrazione del Tribunale

di Bologna n. 7693 del 18/08/2006

Iscriz. numero ROC 22894

A tutti i soci:

potete inviare alla Redazione domande in materia ambientale; saranno pubblicate unitamente alla risposta dell'esperto nel primo numero utile.

Per articoli e foto scrivete a:
redazionegufo@gev.bologna.it

TRASFERIMENTO DELLE FUNZIONI DELLE PROVINCE

La Giunta di viale Aldo Moro, in applicazione della legge Delrio, ha stabilito le materie che diventeranno di competenza dell'Ente regionale: agricoltura (Psr-Ocm-autorizzazioni fitosanitarie), difesa del suolo e sicurezza territoriale (affidate all'Agenzia per la prevenzione e l'ambiente), caccia e pesca.

OK AL PIANO FORESTALE

La Regione Emilia Romagna ha approvato il Piano regionale stanziando 80 milioni di euro per la valorizzazione del patrimonio forestale e incremento delle aree boschive.

CHIARIMENTI SULLE ZONE DI RISPETTO DAI CORPI IDRICI

Nel 2009 sono state definite le "Misure di mitigazione del rischio per la riduzione della contaminazione dei corpi idrici superficiali da deriva e ruscellamento". Le etichette dei prodotti fitosanitari (così come per il deposito del letame) possono prevedere una fascia di rispetto. L'ampiezza di tali fasce si misura dal bordo del campo trattato (o dal mucchio di letame) al punto in cui il pelo dell'acqua incontra la sponda dell'argine vicina.

LOTTA ALLO SPRECO ALIMENTARE

In Francia illegale buttare l'invenduto: i supermercati dovranno donare ogni tipo di cibo che non viene venduto e trovare un accordo con le associazioni di beneficenza. La legge, inoltre, prevede l'uso delle buste per portare via il cibo che non si riesce a consumare al ristorante. Cosa fa l'Italia, visto che ogni italiano butta nel bidone ben 76 kg di prodotti alimentari e in Francia sono solo 30?

AIUTO, SPARISCONO I PESCI

I predatori dell'oceano minacciano la vita marina. Nel mirino le reti a strascico usate dalle flotte industriali: sono responsabili dello spreco di oltre 7 milioni di tonnellate di specie raccolte e poi scartate.

CORSO GEV dal 22-10-2015 al 12-3-2016

Per informazioni ed iscrizioni contattare VILLA TAMBA

Tel. 051 6347464 - email: corpo@gev.bologna.it

OSSERVATORIO SUI PREZZI ALLA FONTE

a cura della Redazione

Prezzi all'ingrosso in €/kg rilevati ad Agosto, in mercati del Nord Italia.



VERDURE E ORTAGGI

Carote € 1,00 - Fagiolini € 1,40
Melanzane (violetto) € 0,60
Lattuga (gentile) € 1,70
Cipolle € 0,38
Pomodori (cuore di bue) € 0,90,
(grappolo) € 0,40

FRUTTA

Albicocche € 1,60
Pesche (gialle) € 0,60,
(nettarine) € 0,90 - Susine € 1,20
Angurie € 0,18 - Meloni € 0,70

CARNI

Galline allevate a terra € 0,37
Tacchini € 1,44
Conigli € 1,38

CASEARI

Burro pastorizzato € 2,45 -
Parmigiano Reggiano: stag.
12 mesi € 7,35; 24 mesi € 9,05
Grana Padano: stag.
9 mesi € 6,35; 15 mesi € 7,10
Gorgonzola maturo € 5,35
Taleggio maturo € 5,15
Crescenza matura € 4,25
Mozzarella € 4,60

OLIO D'OLIVA (sud)

Extravergine ac. 0,8
Puglia € 5,60
Abruzzo € 5,60
Liguria € 8,00 - dop € 10,00
Biologico € 7,60